

SCUOLA 23 TICINESE

periodico mensile della sezione pedagogica anno III (serie III) gennaio-febbraio 1974

SOMMARIO

Verso l'apertura dei licei sopracenerini — Dove va l'educazione? — Applicazioni pratiche delle tecnologie educative — Le radici psicologiche del talento — Educazione all'immagine: I mezzi audiovisivi: moda o conquista?; Cronistoria; Corso di educazione ai mass media; Rapporto conclusivo sull'esperienza di educazione ai mass media; Corso estivo di educazione all'immagine ed ai mass media; Bibliografia — Comunicati, informazioni e cronaca — Libri di casa nostra — Segnalazioni.

Verso l'apertura dei licei sopracenerini

Il Consiglio di Stato, il 20 marzo 1974, licenziando il messaggio n. 1953 concernente l'istituzione di licei nel Sopraceneri, ha presentato al Gran Consiglio precise proposte sul problema dello sviluppo della frequenza alle scuole medie superiori. Si tratta d'un documento che affronta, pur con criteri di gradualità, il complesso problema del «liceo di domani», attraverso una prima decisione operativa: quella di istituire **due nuove sedi liceali sopracenerine**, una a Locarno, l'altra a Bellinzona, le quali comincino la loro attività, con l'apertura delle prime liceo, il più presto possibile anche con soluzioni logistiche provvisorie.

Occorre quindi, in primo luogo, modificare la legge d'istituzione del liceo e proporre un nuovo lemma dell'articolo 119 della legge che affermi l'esistenza di licei con sede a Lugano, Bellinzona e Locarno.

L'esistenza di parecchie sedi e soprattutto la necessità di prevedere lo sviluppo e la frequenza nelle singole classi e sezioni ha condotto a studiare della suddivisione del territorio cantonale in «**comprensori**». Tale problema, se oggi si pone per la creazione di nuovi licei, già esisteva per l'esistenza di più sedi ginnasiali nella stessa regione. Il Consiglio di Stato pensa perciò di regolare il diritto di frequenza ai tre licei con un decreto esecutivo. Per far que-

sto ha dovuto proporre una nuova modifica alla legge scolastica, aggiungendo l'art. 10 bis, che delega al Consiglio di Stato stesso lo stabilire i comprensori di frequenza per le singole sedi scolastiche cantonali.

A queste innovazioni legislative si ag-

giungono le proposte concrete che assicurano i mezzi finanziari per l'inizio dell'opera.

In realtà le proposte di credito, per un totale di franchi 730 000.—, non sono altro che la garanzia di poter organizzare il liceo a Bellinzona, in forma provvisoria, per un biennio, dato che il Messaggio prevede esplicitamente la costruzione di un nuovo centro medio-superiore le cui idee direttrici sono ora allo studio. Si pensa quindi di cominciare a sfruttare parte della nuova costruzione definitiva al terzo anno sco-

Bellinzona, vista da sud: quartiere scolastico sportivo con l'area riservata per il futuro liceo.





Locarno, vista dall'alto: quartiere di Sant'Antonio, panoramica verso il Delta.

lastico per evitare ulteriori spese d'investimento provvisorie.

Per quel che concerne la sede locarnese non sono previste speciali spese in quanto il progetto per la costruzione d'un edificio scientifico già prevede un numero sufficiente di aule per istituire le sezioni necessarie del liceo. La soluzione provvisoria sarebbe quella di ospitare un certo numero di classi nella sede della Morettina.

Le soluzioni proposte dal Consiglio di Stato sono il frutto d'una lunga elaborazione da parte del Dipartimento nell'ambito della ristrutturazione delle scuole medie-superiori. Da tempo ormai, e ne fa fede il messaggio sulla scuola media, ed in particolare l'Allegato a detto messaggio, tutto il settore medio-superiore è sottoposto a studi in vista della revisione delle organizzazioni scolastiche. Nel campo magistrale l'attività dei gruppi di lavoro per elaborare nuovi modelli di «iter» per la formazione dei docenti di scuola primaria dura da anni e si affacciano più ipotesi: quella di trasformare la magistrale in un curriculum liceale particolare (il liceo pedagogico), quella di fare della magistrale una scuola tipicamente professionale, quella di inserire un biennio magistrale sul tronco liceale normale.

Nel campo degli studi commerciali ed economici, la creazione del liceo economico-sociale ripropone il problema della caratteristica pre-professionale della scuola di commercio e del valore del «diploma» ch'essa rilascia.

Nel campo liceale una commissione detta del «liceo di domani» studia i problemi legati al «liceo integrato» e sta approntando un'ampia relazione base per ulteriori proposte e discussioni.

In questo contesto, che presuppone una programmazione a lunga scadenza, s'inserisce la creazione di due nuove sedi liceali a Bellinzona e a Locarno: sedi che gradatamente raggiungeranno, fra 3 o 4 anni, una articolazione completa ed organica. Proprio in vista di questa gradualità il messaggio prende l'avvio da considerazioni generali, quali l'aumento della popolazione scolastica e lo sviluppo della scolarità, per sottolineare la necessità d'un corrispondente sviluppo nella preparazione e qualificazione dei docenti, nelle sedi scolastiche e nelle strutture parallele ed infrastrutturate.

Nell'analisi statistica il messaggio ricorda come in 10 anni (1964-1974) il Liceo di Lugano sia passato da 310 allievi a 851 allievi. Quest'anno il Liceo di Lugano comprende 40 sezioni di cui ben 16 costituiscono la 1.a liceo.

Le previsioni di sviluppo sono di circa 100 allievi all'anno, pari ad almeno 4 sezioni. È dunque escluso che, anche con accorgimenti particolari (quali la costruzione di nuovi padiglioni o il trasferimento del ginnasio di Lugano centro in nuove sedi) si possa concepire una scuola con oltre 900 allievi.

Il Consiglio di Stato nell'agosto scorso ha richiesto esplicitamente a due docenti (il prof. Romano Broggin della

Scuola cantonale di commercio e il prof. Luigi Del Priore della Scuola Magistrale) di elaborare dei piani di realizzazione di sedi liceali «secondo un criterio di gradualità e in consonanza con i piani di sviluppo» delle sedi locali esistenti avvalendosi dei dati elaborati dagli uffici del Dipartimento della pubblica educazione.

Sulla base del rapporto presentato in novembre il Dipartimento ha elaborato il presente messaggio per il Consiglio di Stato, messaggio che fu poi devoluto per l'esame commissionale alla commissione speciale del Gran Consiglio per la scuola media.

Le previsioni future, sulla base degli elementi contenuti nel messaggio, sono così riassumibili: inizio (se possibile già nel settembre 1974) di tre sezioni di prima liceo a Locarno e di quattro sezioni a Bellinzona dei tipi A, B, C (classico, letterario e scientifico), che, negli anni successivi saranno sviluppate dalla prima alla terza liceo.

Per il momento il liceo linguistico (tipo D) e quello economico-sociale (tipo E) resteranno solo nelle sedi attuali, cioè Lugano (tipo D) e Bellinzona (tipo E) presso la Scuola cantonale di commercio. In un secondo momento tali tipi verranno estesi alle tre sedi liceali, dopo di che si prevede che — entrando in funzione la scuola media — anche il liceo verrà prolungato di un anno, risultando così della durata di quattro anni. A quel momento entreranno in vigore le disposizioni che oggi sono studiate per il futuro «liceo integrato».

Sino a quel momento si pensa che il liceo venga mantenuto, nelle linee generali, sullo schema organizzativo oggi esistente. L'apertura di due nuove sedi liceali, anche se con soluzioni provvisorie, segna un momento di transizione importante non solo verso la pluralità delle sedi liceali ma anche verso la costituzione di unità scolastiche decentralizzate e meno numerose. Ciò muterà profondamente la struttura scolastica secondaria nel Ticino in quanto eliminerà in parte la discriminazione geografica nella frequenza di dette scuole e favorirà quindi un orientamento più libero e autentico dei ragazzi che vogliono continuare gli studi regolari dopo il ginnasio. Ciò avrà anche la conseguenza di orientare verso le scuole che preparano a determinate professioni (scuola magistrale e scuola di commercio) quegli allievi che, nella loro massima parte, desiderano effettivamente svolgere nel futuro le mansioni per le quali si preparano senza con ciò impedire, a chi volesse continuare la propria preparazione specifica, di frequentare scuole superiori.

Si tratta cioè, anche se di un piccolo passo, d'un progresso concreto verso un ordinamento medio-superiore più coordinato e più organico.

Dove va l'educazione?

Non sono le materie d'insegnamento che gli allievi non comprendono, ma le lezioni degli insegnanti.

L'attitudine per la matematica è soprattutto questione di adattamento al tipo d'insegnamento.

La matematica moderna: un notevole progresso per rapporto ai metodi tradizionali. È lo spirito sperimentale che bisogna coltivare nel fanciullo.

Comprendere è inventare.

Formazione universitaria per i docenti di ogni grado.

Sono alcuni dei temi sviluppati da Jean Piaget in «Où va l'éducation?», volumetto edito da Denoël-Gonthier, p. 133, comprendente due studi redatti sotto l'egida dell'Unesco, l'uno nel 1948: *Le droit à l'éducation dans le monde actuel*; l'altro nel 1972: *Où va l'éducation?* Riteniamo importante sintetizzare in alcuni punti le idee principali contenute nella seconda esposizione, anche perché si tratta dei pensieri più recenti dell'eminente psicologo sul tema dell'educazione.

Lo stato attuale dei problemi in funzione delle tendenze recenti dell'educazione.

Da un punto di vista quantitativo l'estensione degli effettivi scolastici ha condotto alle conseguenze che tutti sanno.

Da un lato, con il prolungamento della scuola obbligatoria, con l'aiuto finanziario da parte dello Stato (borse, assegni di studio), con le misure prese per migliorare l'orientamento e facilitare il passaggio da una sezione all'altra nelle scuole secondarie, ecc., alle nuove generazioni sono offerte migliori possibilità d'istruzione.

D'altro canto però, a questa esplosione scolastica non ha fatto seguito la rivalorizzazione sociale del corpo insegnante (primario e secondario), per cui ne è derivata una penuria di maestri con la conseguente necessità di ricorrere a supplenze; donde un problema di livello non ancora risolto. Dal punto di vista qualitativo una serie di tendenze si sono manifestate un po' da per tutto; ma in particolare negli USA:

- Uno sforzo di rinnovamento dell'educazione prescolastica. L'idea dominante è che per i bambini delle classi meno privilegiate la scuola materna deve fornire un ambiente stimolante, suscettibile di compensare la povertà del clima familiare (in fatto di stimoli alla curiosità e all'attività).
- Una reazione alla tendenza dominante alcuni anni fa secondo la quale bisognava evitare ogni frustrazione al bambino, con un conseguente eccesso di libertà. Questa reazione è da intendere come una certa «direzione» della libertà del bambino verso attività di tipo cognitivo.
- L'introduzione della matematica moderna e una serie di tentativi condotti sul piano dell'insegnamento delle scienze nella scuola elementare con lo scopo di far capire agli allievi, attraverso la manipolazione di certi dispositivi, un certo numero di fenomeni fisici.

Per quanto riguarda i metodi utilizzati nel-

l'educazione prescolastica e primaria, essi oscillano tra due poli, che riflettono le correnti opposte della psicologia contemporanea:

- a) L'utilizzazione del condizionamento che scaturisce nell'insegnamento programmato e nelle macchine per insegnare;
- b) lo sfruttamento delle attività spontanee del fanciullo, nel senso di un'organizzazione di attività propedeutiche alla formazione delle operazioni dell'intelligenza. (Si tratta delle realizzazioni pedagogiche fondate sulle ricerche psicologiche della scuola di Ginevra).

L'insegnamento delle scienze

Uno dei problemi centrali che le autorità scolastiche di diversi paesi dovranno risolvere domani riguarda il fabbisogno di specialisti o di persone competenti nei rami scientifici più svariati. Per moltiplicare le vocazioni scientifiche-deboli per rapporto al numero considerevole di giovani orientati verso carriere letterarie — si impone una riforma profonda dell'insegnamento scientifico. Da un punto di vista psicologico, per quanto riguarda le attitudini per i problemi scientifici, dopo aver consacrato numerosi anni a approfondire lo studio della formazione delle operazioni logico-matematiche, dell'induzione di leggi fisiche e dell'elaborazione del concetto di causalità nei fanciulli dai 4 ai 12-15 anni, Piaget asserisce di non aver rilevato dati che abbiano potuto dimostrare l'esistenza di attitudini particolari in certi soggetti, ma che tutti gli allievi d'intelligenza media o superiore alla media comprendono alla stessa maniera. Mette quindi in dubbio l'esistenza di differenze attitudinali, che si accentuano con l'età, verso la matematica o le scienze.

Il cosiddetto «pallino» è quindi soprattutto

questione di adattamento al tipo di insegnamento ricevuto e gli allievi che stentano in matematica ma riescono bene nelle altre materie hanno le capacità per fare bene anche in questo campo, a condizione di riuscire ad adattarsi al tipo d'insegnamento, poiché «ciò che non comprendono sono le lezioni fornite e non la materia».

Una condizione per il successo della riforma dell'insegnamento scientifico in particolare è il ricorso ai metodi attivi (di cui tutti ne parlano, ma pochi applicano) basati sull'invenzione e la ricostruzione delle verità e non unicamente sulla trasmissione. «Comprendere è inventare».

Un progressivo apprendimento dei procedimenti sperimentali

Una lacuna dell'insegnamento tradizionale è di aver trascurato, quasi sistematicamente, la preparazione dell'allievo alle procedure sperimentali. «Non è infatti con le esperienze che il maestro fa davanti a loro o che possono compiere personalmente secondo procedure stabilite che impareranno le regole generali di ogni esperienza scientifica, come la variazione d'un fattore neutralizzando gli altri, o la dissociazione delle fluttuazioni fortuite e delle variazioni regolari.

I metodi d'avvenire dovranno prevedere una parte sempre più grande all'attività e ai «tâtonnements» degli allievi nonché alla spontaneità delle ricerche nella manipolazione di dispositivi destinati a provare o infirmare ipotesi che avranno potuto fare essi stessi per la spiegazione di tale o tal altro fenomeno elementare».

È importante che l'apprendimento dello spirito sperimentale incominci già nella scuola materna attraverso l'esercizio dell'osservazione.

L'allievo arriva alla comprensione di determinati fenomeni passando per un certo numero di stadi.

Ci sono vantaggi o meno a accelerare la successione degli stadi di sviluppo? Non



per niente l'infanzia è molto più lunga nell'uomo che nelle speci inferiori: pare torni a tutto vantaggio rispettare le tappe. Ci deve essere un ritmo ottimale, ma non conosciamo le leggi e saranno le ricerche di domani a indicare la strada all'educazione.

La matematica moderna: un notevole progresso per rapporto ai metodi tradizionali

Già in parecchi lavori precedenti (per esempio in «Epistémologie mathématique et psychologie», PUF, 1961) Jean Piaget ha messo in evidenza la corrispondenza tra le operazioni spontanee utilizzate dagli allievi e i concetti basilari dell'insiemistica e delle relazioni matematiche.

Qui, ribadisce questa convergenza. Verso i 7-8 anni i fanciulli arrivano a scoprire da soli le operazioni di riunione e d'intersezione di insiemi, nonché il concetto di prodotto cartesiano e, verso 11-12 anni, l'insieme delle parti. Considerato questo parallelismo tra le strutture spontanee del pensiero e le strutture matematiche, è auspicabile, nell'elaborazione d'un programma moderno, una stretta collaborazione tra matematici e psicologi. Peccato che la riforma dei contenuti matematici non sia sempre accompagnata da un rinnovamento dei metodi d'insegnamento (sempre fondati sulla trasmissione delle conoscenze).

Verso l'interdisciplinarietà dell'insegnamento

Evidentemente, quando si cerca non soltanto di descrivere i fenomeni ma di darne una spiegazione, si finisce per oltrepassare le frontiere proprie dell'osservabile.

In relazione alla scoperta di strutture comuni o solidali le une alle altre, le frontiere tra le diverse discipline tendono a scomparire. Dal punto di vista pedagogico ciò comporta l'adattamento dell'insegnamento alla concezione strutturalista della conoscenza e la possibilità offerta agli allievi del settore medio e superiore di passare liberamente da una sezione all'altra con possibile scelta di molteplici combinazioni.

Ma sarà necessario innanzitutto che gli insegnanti stessi operino questa decentrazione verso la ricerca interdisciplinare.

La formazione e la funzione degli insegnanti

Ogni riforma pedagogica è condizionata dal problema della preparazione dei maestri e l'elaborazione di programmi moderni e di belle teorie su quanto si potrebbe realizzare è perfettamente inutile se non si avrà risoltto, in modo soddisfacente, questa questione preliminare.

La soluzione prospettata da Piaget per la formazione dei docenti di ogni ordine di scuola è quella di una preparazione univer-

sitaria completa, come avviene per i medici ecc.

La preparazione universitaria è la sola soluzione che ritiene razionale per risolvere il problema della valorizzazione o rivalorizzazione degli insegnanti primari e secondari e per garantire la loro formazione intellettuale e morale.

Per quanto attiene all'università (l'istituto da cui dipenderà la formazione dei docenti) bisognerà arrivare a sostituire le facoltà con insiemi mobili interdisciplinari (per esempio biologia/psicologia/linguistica, o matematica/fisica/epistemologia ecc.).

Quanto più i metodi pedagogici si perfezionano e tanto più il compito degli insegnanti diventa impegnativo. Oltre che a un'approfondita conoscenza delle materie da insegnare essi devono conoscere la psicologia evolutiva, per potersi trasformare in abili animatori capaci di proporre agli allievi situazioni e dispositivi che li stimolino alla riflessione e alla ricerca. Inoltre, dato che l'insegnamento si orienta verso l'interdisciplinarietà della conoscenza, è necessario che gli insegnanti «siano penetrati d'uno spirito epistemologico abbastanza largo affinché, pur senza trascurare il terreno della loro specialità, lo studente veda in maniera continua i rapporti con l'insieme del sistema delle scienze».

Renato Traversi



Dinamismo in valigetta

In questa piccola valigia c'è la lavagna luminosa 0-88 della 3M. Chi se ne serve può esprimere le proprie idee con più dinamismo, con più efficacia. Perché le immagini chiare e nitide proiettate sulla parete amplificano e rafforzano l'esposizione a voce. Gli ascoltatori restano svegli e capiscono tutto più rapidamente.

Volete sapere di più sulla lavagna luminosa 3M? Allora rivolgetevi al Vostro rivenditore specializzato. Vi mostrerà volentieri tutti gli apparecchi 3M.



per comunicazioni dinamiche

3M (Switzerland) AG

Via delle Scuole 10
6900 Lugano - Cassarate
Telefono 091-516331

Flavio Riva SA

6926 Montagnola ☎ 21534/33916

Impresa Costruzioni e Studio Tecnico



8630 Rüti ZH
Tel. 055-312844

mobilio scolastico

Rappresentante:
C. Gervasoni
6900 Massagno-Lugano
Tel. 091-95 1375 priv. 091-33030

ANNUNCI PUBBLICITARI

Si prega d'invviare le richieste direttamente all'Amministrazione di Scuola Ticinese - 6648 Minusio

Tel. 093-334641 oppure 093-99203



Da oltre 25 anni, il Servizio relatori scolastici delle FFS si assume, a richiesta, il compito d'illustrare agli allievi delle scuole svizzere, ossia ai nostri concittadini di domani, i diversi aspetti della ferrovia.

Esso organizza visite a impianti ferroviari, proiezione di pellicole e diapositive. La centrale di questo Servizio, che ha sede presso la direzione del II circondario FFS a Lucerna, è a disposizione dei docenti per qualsiasi altro ragguaglio (☎ 041-213810)

Applicazioni pratiche delle tecnologie educative (*)

Prospettiva 2000

1. In linea di principio, parlando di tecnologie educative ci riferiamo costantemente alla definizione inserita nel Rapporto Perkins-Mc Murrin che considera l'uso delle tecnologie come «un modo sistematico di progettare, realizzare e valutare il processo globale dell'apprendimento e dell'insegnamento in termini di obiettivi specifici, basati sulla ricerca dell'apprendimento umano e delle comunicazioni, con l'impiego in combinazione delle risorse umane e non umane per la realizzazione di un'istruzione più efficiente».

Uno sforzo di previsione volto a individuare gli effetti probabili e le possibilità di applicazioni pratiche delle tecnologie nei prossimi 25-30 anni deve, peraltro, tener conto di una serie di fattori non strettamente legati al rapporto tra situazioni tecnologiche e situazioni pedagogiche e precisamente i fenomeni di adattamento del sistema scolastico alle situazioni sociali e alla struttura economica generale. Se, in effetti, il sistema scolastico organizzato in istituzioni ad alto livello di formalizzazione avrà un carattere gradualmente recessivo (pur senza parlare di «descolarizzazione» vera e propria) i sistemi a base tecnologica avranno senza dubbio uno spazio assai maggiore per il loro sviluppo e la loro espansione; se, viceversa, l'estensione della scolarità avverrà, come attualmente, attraverso i due contemporanei fenomeni del reclutamento a dimensioni crescenti e del costante prolungamento della durata degli studi, il quadro di incidenza delle tecnologie educative dovrà necessariamente assumere altre caratterizzazioni.

2. I sistemi didattici e di apprendimento fondati sull'uso dei mezzi tecnologici si possono suddividere, per comodità, in tre gruppi fondamentali:

- a) sistemi di supporto;
- b) sistemi di rifornimento o di autoregolazione nel campo dei processi di apprendimento;
- c) sistemi misti.

L'analisi dei tre tipi o sistemi di tecnologie applicate consentirà successivamente di disporre di un quadro più preciso delle possibilità evolutive delle attuali situazioni in materia di tecnologie educative.

3. Il primo campo di applicazione di mezzi tecnologici all'insegnamento corrisponde all'area dei cosiddetti «sistemi di supporto»; rientrano in questo tutti quegli strumenti tecnologici dell'informazione (in particolare fondati sull'uso massiccio degli audiovisivi) che costituiscono una struttura di appoggio e di rinforzo dell'insegnamento orale, impartito in una classe da uno o più insegnanti, con l'ausilio di libri di testo e di mezzi tradizionali di trascrizione individuale

e collettiva (quaderno, lavagna). I sistemi audiovisivi sono prevalentemente sistemi di supporto, in quanto sostengono il processo di trasferimento di conoscenze, utilizzando quella che Bruner chiama la **conoscenza per osservazione**. L'audiovisivo, in altri termini, sostituisce all'esperienza diretta di cose, situazioni ed eventi, un'esperienza mediata, attraverso le vie sensoriali dell'occhio e dell'udito: meno diretta dell'esperienza personale, ma sotto certi aspetti più interiorizzata, in quanto meno dispersiva. In effetti quest'apprendimento per osservazione è caratterizzato da un alto grado di intenzionalità in coloro che lo predispongono e lo guidano; quindi esso realizza una selezione costante dei fenomeni più significativi rispetto a un obiettivo dato; selezione che l'esperienza diretta non realizza se non in tempi lunghi e attraverso un lavoro abbastanza complesso di acquisizione-eliminazione. L'arsenale degli audiovisivi costituisce quindi per eccellenza un sistema tecnologico di supporto dell'apprendimento e della trasmissione conoscitiva.

4. I sistemi tecnologici di autorifornimento e di autoregolazione (secondo campo d'applicazione delle tecnologie educative) a differenza dei precedenti, non presuppongono necessariamente la presenza dell'insegnante; in questo caso il processo didattico è stato preconstituito, ovviamente con un alto livello di competenza pedagogica e tecnica; l'utilizzatore deve saper scegliere il suo tipo di materiale o «pacchetto»; deve eseguire le istruzioni che gli vengono date e procedere secondo certi ritmi, fondamentalmente determinati da lui stesso. I sistemi di autorifornimento vengono quindi utiliz-

zati prevalentemente in situazioni non scolastiche, sia individuali che di gruppo, ed hanno **transfert** scolastici soltanto nel momento in cui l'utilizzatore si sottopone a prove di controllo per effettuare accertamenti o conseguire certificazioni delle capacità, abilità o conoscenze acquisite.

Appartengono al campo dei sistemi di autorifornimento tutti i settori dell'istruzione programmata, effettuata mediante libri, schede, macchine semplici o macchine complesse, secondo modalità variamente organizzate, fondate sui principi e le procedure tecniche della programmazione, elaborate dalle varie scuole e tendenze psicologiche. Appartengono ancora a questo campo tutti i sistemi di apprendimento fondati sull'uso del calcolatore ai fini di apprendimento (CAI) che rappresentano, almeno per ora, il settore più incerto per il futuro immediato. In effetti esso potrebbe avere uno sviluppo inatteso e imprevedibile dopo il 1980; o potrebbe, viceversa, risultare assai meno ricco di applicazioni di quanto le sue potenzialità non farebbero pensare.

Come loro finalità, i sistemi di autorifornimento possono avere obiettivi scolastici specifici, e in tal caso gli utilizzatori (allievi, adulti) subiscono le prescritte verifiche da parte di organi e magistrature tecniche abilitate a concedere determinati riconoscimenti; oppure tendono ad ampliare il campo di conoscenze individuali, sia a fini di arricchimento personale, sia a fini di formazione professionale e promozione lavorativa. In questo caso i mezzi tecnologici sono applicati all'area estremamente vasta e ricca dell'**istruzione continua e ricorrente**. Il momento dell'**educazione permanente** si differenzia, sia pure in modi sfumati, da questo tipo di azione, in quanto esso punta prevalentemente su aspetti «di valore» (elementi culturali, arricchimenti personali, riflessione e presa di coscienza di situazioni sociali, sviluppo degli interessi, attività libere, ecc.). Il settore dell'istruzione continua sarà probabilmente quello più investito



(*) Testo presentato al «Symposium on Lifelong Learning in an Age of Technology», organizzato a Torino dalla Fondazione Agnelli dal 20 al 25 settembre 1973.

dai sistemi di autorifornimento. Il problema dei prossimi anni sarà quello di vedere che rapporti si stabiliranno, in termini organizzativi e istituzionali, tra istruzione continua e istruzione scolastica, e fra queste, i sistemi di produzione e il mercato di lavoro.

5. I sistemi misti hanno le caratteristiche di entrambi i sistemi precedenti (supporto e autorifornimento): essi si fondano su un'organizzazione scolastica nella quale viene lasciato un margine notevole alle cosiddette attività indipendenti («independent learning systems»): si tratta, cioè, di sistemi nei quali viene gradualmente ridotta l'area della presenza fisica alle singole lezioni scolastiche, e la stessa durata dell'orario- calendario; gli Insegnanti, peraltro, seguono, in termini di disponibilità alla consulenza o alla discussione, le attività di istruzione-apprendimento che gli allievi hanno scelto, in un certo quadro di possibilità loro offerte. I sistemi misti, quindi, probabilmente, sembrano destinati a costituire l'area di più vasto sviluppo nel campo delle applicazioni tecnologiche, per i prossimi 25-30 anni; ed a modificare abbastanza significativamente l'ordinamento e il comportamento delle istituzioni esistenti. Appartengono a questo settore le applicazioni congiunte, o miste, dei sistemi audiovisivi, e, in particolare, dell'uso della televisione nei suoi vari aspetti: circuiti a rete estesa, circuiti chiusi, sistemi cavo e sistemi pre-registrati (video-cassette, video-dischi). È inoltre probabile che i sistemi TV, particolarmente nei settori della pre-registrazione offrano le possibilità più rilevanti, che dovrebbero già irrompere verso la fine degli anni '70 o all'inizio degli anni '80. I sistemi delle video-cassette, in sostanza, riuscirebbero ad incorporare gli elementi significativi e positivi dell'istruzione programmata, e quelli degli stessi calcolatori: la loro facilità d'uso, la visualizzazione di tutto ciò che è espresso con parole o con formule, la pro-

babile diminuzione dei costi dovrebbero fare di questi mezzi tecnico-didattici i veicoli di istruzione per eccellenza; in questo senso l'opinione di chi scrive è che gran parte del lavoro fino ad oggi compiuto nel campo delle «macchine per insegnare» e dell'istruzione programmata venga, in qualche modo, requisito e reincorporato nei sistemi TV. Si può collegare, infine, a questi sistemi anche quel particolare strumento audio-attivo che è il laboratorio linguistico: esso è già oggi l'esempio più significativo di sistema misto, in quanto normalmente funziona sotto la guida di un insegnante o tecnico o dirigente di laboratorio, che regola una parte di lavoro indipendente a una parte di lavoro controllato, svolto dagli allievi.

6. Tutti questi sistemi, comunque, hanno un elemento in comune, e cioè l'appoggio di una serie di strutture destinate all'accertamento e alla verifica delle conoscenze acquisite. Nel campo delle tecnologie dell'insegnamento i sistemi di valutazione di tipo tecnologico hanno un doppio fine: da una parte quello di verificare risultati collettivi in tempi abbastanza rapidi, con una strumentazione che renda tale verifica comparabile e «scomponibile» al massimo grado. Dal punto di vista individuale questi sistemi dovrebbero consentire, in larga misura, possibilità di auto-controllo, autoverifica e di autocorrezione. Sembra peraltro che, fino a questo momento, nei settori delle tecnologie educative troppa poca rilevanza sia stata concessa ai sistemi di accertamento, e che ancora troppo poco, ad esempio, si sperimentino i laboratori di analisi e controllo di risposte: forse per questo manchiamo ancora di una più vasta diffusione delle ricerche algoritmiche e delle loro applicazioni.

7. Tuttavia il problema di fondo nell'uso delle tecnologie educative, problema sul quale non sembra ci sia stata fino ad oggi una ricerca abbastanza approfondita è

quello dei sistemi informatici. Se si considera, ad esempio, il settore dell'istruzione programmata o lo stesso settore della TV, o quello CAI, si vedrà che il primo e reale problema è quello dei linguaggi. I sistemi tecnologici, in sostanza, bene o male, sottostanno costantemente alla «logica» dei linguaggi; e il vero problema è quello di superare l'altissimo livello di incertezza, di polivalenza, di ambiguità, di ridondanza che ha ogni espressione linguistica complessa. Nel momento stesso in cui noi usiamo una certa frase o periodo diamo per scontato che esista un processo di adattamento automatico tale da rendere univoche le intenzioni dell'emittente e le interpretazioni del ricevente. Si prenda, ad esempio, questa frase: «l'intuizione delle capacità di ciascun individuo riflette il proprio modo di interpretare le strutture della realtà». Nell'espressione, come si vede, ci sono altissimi livelli di ambiguità: alcune parole (intuizione, struttura) hanno, si può dire, un significato tipico e variabile per ogni singolo parlante, indipendentemente da una preliminare spiegazione lessicale o terminologica. Non è a dire che questo avvenga solo nel campo delle cosiddette scienze morali o dell'uomo; perché problemi analoghi si presentano anche nei linguaggi e nei mezzi terminologici scientifici i quali, quando non siano rigorosamente matematico-numeric, hanno sempre una gamma latissima di interpretabilità. Ogni definizione è sempre un'approssimazione perifrastica, che, ad ogni aggiunta, non riduce, ma estende l'area dell'interpretabilità. Il problema della tecnologia deve, probabilmente, misurarsi con queste situazioni ed affrontare la tematica dei rapporti fra espressione (lingua e linguistica) e trasmissione (informatica). È soltanto nella misura in cui si riuscirà a chiarire meglio questi aspetti che si potrà muoversi verso situazioni conoscitive più soddisfacenti.

Giovanni Gozzer

Elettronica professionale Gemetti

Un settore progressivamente ampliandosi con il costante impegno dei nostri progettisti che utilizzano oggi tecniche di domani, impiegando i componenti più moderni. Realizza fra l'altro impianti televisivi a circuito chiuso per ogni esigenza.

Nella foto un particolare della nuovissima regia audio-video ad uso didattico per il Centro cantonale audiovisivi di Lugano.

Elettronica professionale Gemetti: un ulteriore segno della profonda specializzazione di un'azienda alla quale rivolgersi con assoluta fiducia.



GEMETTI
ELETTRONICA SA
LUGANO-CROCIFFISSO TEL. 31717

Le radici psicologiche del talento*)

Un recente studio di Ornella Andreani-Dentici e Stefania Orio dell'Università degli Studi di Pavia.

In questi ultimi anni abbiamo assistito a una continua fluttuazione degli interessi degli studiosi di psicologia e pedagogia prima verso una educazione destinata a gruppi selezionati, che dovevano costituire il nucleo della futura classe dirigente (perciò dovevano essere riconosciuti al più presto, incoraggiati nelle loro attitudini, aiutati con borse di studio e allevati con studi formativi e severi) poi verso un'educazione di massa, in cui l'attenzione si spostava sul recupero dei soggetti scolasticamente più lenti, disadattati, svantaggiati e in cui l'essere intelligente, bravo, studioso, costituiva un titolo di demerito: e mentre nella prima fase l'interesse si concentrava sulle tecniche psicometriche per la rilevazione precoce delle attitudini e sulle tecniche educative per l'arricchimento intellettuale e la migliore riuscita dei super-dotati, nella seconda l'interesse si spostava sui problemi del condizionamento culturale e sul ruolo dei fattori affettivi come fonte di disadattamento.

Tuttavia negli ultimi anni il problema della ricerca dei talenti è tornato di attualità per una serie di ragioni, in cui i fattori politici sono strettamente intrecciati con quelli scientifici: lo stato permanente di guerra fredda tra Russia, Stati Uniti e Cina, la contesa economica per i mercati mondiali, l'ascesa dei paesi del terzo mondo, l'urgenza di problemi urgenti come la fame, l'inquinamento, l'urbanizzazione, l'istruzione di massa, impongono con forza crescente il problema di utilizzare al massimo i talenti allargandone la base di reclutamento e anche la concezione, che non è più vista in termini di un'alta dotazione di intelligenza logica, astratta, ma anche in termini di pensiero creativo e di capacità di relazioni sociali, con un legame molto stretto coi fattori dinamici di personalità. Ciò spiega da un lato il complesso travaglio di auto-critica che si svolge all'interno della psicologia sul problema della natura dell'intelligenza e della creatività, dall'altro le difficoltà in cui si dibatte la scuola, stretta tra la vecchia concezione aristocratica della cultura per un'élite e la nuova concezione della cultura di massa, dibattuto tra i valori tecnologici dell'efficienza e i valori umanistici (e spesso retorici) del sentimento, degli ozii letterari, della cultura «non utile» di tipo artistico o letterario, imperniata sui valori estetici e sull'individualismo.

La storia di questo libro è anch'essa tormentata: infatti anche le Autrici in questi anni sono state indotte a rivedere il loro punto di vista, a discutere il ruolo della psicologia come operatore sociale: tuttavia hanno optato per la pubblicazione, perché lo studio approfondito di un vasto gruppo di ragazzi plus-dotati, individuati attraverso

un'ampia gamma di strumenti psicologici ha permesso di esaminare a fondo i meccanismi ereditari e ambientali che favoriscono la fioritura del talento: la scelta di un campione di dotati non implica quindi un'adesione all'ideologia delle élites aristocratiche, ma svolge la stessa funzione dello studio di casi patologici selezionati all'estremo maggiore della curva: entrambi i gruppi infatti permettono di vedere con una lente di ingrandimento il modo di agire di certi fattori favorevoli o sfavorevoli, che agiscono però in misura diversa in tutta la popolazione. Lo scopo del libro pertanto non è quello di fornire dei metodi per identificare dei plus-dotati da coltivare in serra, ma quello di studiare in vivo i processi con cui si sviluppano intelligenze ricche di potenzialità creativa, per poter generalizzare a tutti i livelli i fattori ambientali che li favoriscono. Da questo punto di vista il libro è utilissimo non solo per chi abbia un interesse teorico ad approfondire problemi come il rapporto tra intelligenza e creatività, aggressività e umorismo, anticonformismo e strutturazione dei valori, ma anche per tutti coloro che vedono i problemi dell'insegnamento come strettamente legati al contesto sociale.

Le Autrici attraverso una serie di analisi approfondite, spesso minuziose, talvolta condotte con metodi originali riescono a tracciare un profilo caratteristico dei plus-dotati che conferma in parte i risultati del famoso studio di Terman ma lo approfondisce in senso psicodinamico. Il loro profilo intellettuale è caratterizzato da una superiorità armonica di tutte le funzioni mentali, che si esplica nell'articolazione e integrazione percettiva, nella rapidità e precisione, nel ragionamento verbale, logico e matematico, nella fluidità, flessibilità e originalità del pensiero, dotato di buon potenziale creativo; i loro interessi sono più ricchi e più spiccatamente intellettuali, l'uso del tempo libero rivela una gran varietà di attività, alimentate dal bisogno di esplorazione e di conoscenza che si manifesta nella passione per la lettura, nella curiosità, negli hobbies di tipo scientifico o artistico, ma indica anche una buona dose di dinamismo e di vitalità per l'abbondanza dei giochi movimentati e degli sport. La socialità è spesso del tipo maturo, collaborativo oppure del tipo autonomo, che si adatta bene agli altri, ma non li cerca e mantiene un certo distacco, e questa tendenza si accompagna alla predilezione per i passatempi individuali di tipo intellettuale; appaiono anche casi di dominanza, ma non sono i più frequenti, forse perché il nostro campione è costituito da soggetti di intelligenza superiore, ma non eccezionale.

Caratteristica è poi la precocità dello sviluppo e della maturazione che però espone i plus-dotati ad alcuni problemi nel rappor-

to con i coetanei e gli adulti: a questo proposito le Autrici mettono in guardia contro certi pericoli che possono nascere quando queste personalità così ricche di sensibilità e di intelligenza si scontrano contro un ambiente che non soddisfa il loro bisogno di attività e di indipendenza, e parlano addirittura di «**sindrome del plus**»: essa è caratterizzata da un'accentuazione dei tratti intellettualistici, della vita interiore e immaginativa, con un eccesso di astrazione e distacco dalla realtà che può portare all'autismo, con un'esagerata reattività emotiva che può condurre all'ansia inibitrice oppure a manifestazioni impulsive. La stessa ricchezza di interessi può diventare un fattore negativo trasformandosi in disperazione e mancanza di concentrazione in uno sforzo metodico regolare. Anche condizioni apparentemente favorevoli, come quelle dell'ordine di genitura e l'appartenenza a piccole famiglie, possono diventare causa di stress per le aspettative troppo alte e l'eccessivo investimento affettivo che convergono sul figlio. Ciò accade in modo particolare ai figli di genitori ben dotati, e soprattutto di madri a buon livello intellettuale, che a causa dello stato di transizione della nostra società non hanno potuto realizzare le loro aspirazioni e tentano di compensare le loro frustrazioni identificandosi nel figlio dotato con atteggiamenti di superprotezione o di attese perfezionistiche.

Qualche esempio si trova già nel gruppo studiato, specie nei soggetti con insuccesso scolastico ma il gruppo in complesso è costituito da ragazzi normali ed equilibrati; è probabile però che i casi aumentino nell'adolescenza e nella giovinezza, quando la forza delle pulsioni esplose spesso in forme incontrollabili, quando la sensibilità nei rapporti sociali diventa massima e spesso portata ad ansietà, tensione, timidezza, isolamento, quando l'esercizio del pensiero logico-formale può spingere il plus-dotato ad astrazioni pericolose e il suo anti-conformismo lo può portare all'urto con l'autorità e le istituzioni. Per evitare questo pericolo le Autrici rilevano gli opposti pericoli di un'educazione autoritaria, che inibisce l'espressione dell'emotività e del pensiero divergente e anti-conformista, e di un'educazione facilona e superficiale che non offra spazio all'avventura intellettuale, al gusto delle difficoltà da superare, del nuovo da scoprire, e insistono sulla necessità che i ragazzi sin da piccoli siano abituati a scegliere mete utili anche per gli altri, a porre il loro talento al servizio della comunità, senza rinchiudersi in un narcisismo virtuosistico teso solo al successo personale; per questo concludono il libro con le parole di Einstein: «La conoscenza è cosa morta; la scuola invece serve a vivere. Essa dovrebbe sviluppare nei giovani quelle qualità e quelle capacità che rappresentano un valore per il benessere della comunità. Ma ciò non significa che l'individualità debba essere distrutta e che l'individuo debba diventare un semplice strumento della comunità, come un'ape o una formica. Una comunità di individui tutti eguali, senza originalità e senza mete personali, sarebbe una povera comunità senza possibilità di sviluppo. Al contrario, l'obiettivo deve essere l'educazione di individui che agiscano e pensino indipendentemente, i quali, tuttavia, vedano nel servizio della comunità il loro più alto problema di vita».

*) Ed. Il Mulino, Bologna 1972.



EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

A cura di: Flavio Pacciorini - Rosa Robbi - Fernaldo Di Gianmatteo - Ugo Fasolis

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

I mezzi audiovisivi: moda o conquista?

Riprendere il discorso sui mezzi audiovisivi, di questi tempi, può sembrare persino fuori posto talmente pare essere compreso e acquisito da tutti. Il discorso cambia se noi cerchiamo di vederlo inserito nella realtà della nostra scuola.

Perché se è vero che si è parlato molto di audiovisivi da qualche anno a questa parte, in tutti i consessi, è altrettanto vero che lo si è fatto in modo «platonico», mai o quasi mai sorretti da una sperimentazione valida e sistematica. Ed è soprattutto quando si parla dei mezzi di comunicazione di massa più recenti (radio, televisione, dischi, pubblicità) che si ha l'impressione che alla base ci sia confusione.

I docenti stessi, bisogna pur avere il coraggio di dirlo, non è che sian tutti molto in chiaro sull'uso che se ne deve fare, sulle nuove scelte pedagogiche, sul fini da raggiungere. Il loro comportamento, del resto, è quanto mai indicativo.

C'è chi rifiuta in modo categorico questi nuovi mezzi perché li considera una moda, una perdita di tempo e di prestigio per il docente, rivendicando alla sola parola e al testo scritto il diritto di stare nella scuola. Mi sembra ovvio che un simile atteggiamento dimostri ristrettezza di idee e poca sensibilità per i problemi reali della scuola.

All'opposto, troviamo l'insegnante che subito si entusiasma per le nuove apparecchiature, che è convinto di aver trovato in esse un antidoto al vecchio modo di far scuola, la formula magica che ha risolto tutti i suoi problemi, usandole però unicamente come supporto didattico e non già come il risultato di una precisa scelta pedagogica (a sua volta dipendente da fattori sociologici, psicologici ecc.).

Ma anche così il vero problema non è stato affrontato, si rimane in superficie; quell'entusiasmo iniziale, in fondo, altro non è che un bisogno di sentirsi «à la page»: una moda quindi, un falso modernismo.

Per adoperare correttamente questi nuovi

mezzi di comunicazione, in primo luogo, occorre prender coscienza della nuova realtà nella quale siamo chiamati a operare (una realtà fatta di immagini, di suoni, di nuove scoperte tecnologiche, ma anche di problemi ecologici, di rumori, di consumismo).

Non solo, ma occorre anche trattare questi problemi con i nostri allievi per arrivare a svolgere un'azione culturale che sia «alla misura dell'uomo» (evitando cioè che questi mezzi diano adito a una nuova forma di nozionismo, quella tecnologica), e che permetta a ognuno di porsi in posizione possibilmente critica e indipendente di fronte a tutti i fatti della vita quotidiana, perché solo allora le scelte saranno libere.

A questo punto dovrebbe risultare evidente che non basta possedere edifici nuovi,

arredati con le più moderne attrezzature, per aver la certezza di fare una scuola nuova: l'uso degli audiovisivi deve costituire una conquista da parte di allievi e docenti, e non qualcosa di integrativo del sistema tradizionale.

Ed è qui che va chiarito l'equivoco. La cosa più importante non è l'apparecchio (hardware), che si può facilmente ottenere, ma bensì l'uso che se ne fa e il materiale da inserirvi (software), che non esiste o quasi e che deve essere preparato. Inoltre il lavoro dei docenti non potrà rimanere sempre individuale, ma dovrà, laddove è possibile, diventare interdisciplinare.

Ecco perché non ha senso avere un gruppetto di specialisti, ma occorre invece coinvolgere il maggior numero possibile di insegnanti.

Se non si è in chiaro che con i mezzi audiovisivi si deve mutare qualitativamente il modo di insegnare, i contenuti pedagogici e a lungo andare anche la scuola stessa, allora è meglio rinunciare.

Flavio Pacciorini

L'esperienza pratica la devono fare gli allievi... ma anche i docenti!

(Foto Bertoletti)



Educazione all'immagine



A loro non occorre molto... (Foto Pacciorini)

Per meglio comprendere lo svolgimento di quest'attività nelle nostre scuole (e le difficoltà e la lentezza del suo progredire) non si dovrebbe seguire la pura e semplice cronologia dei fatti, ma piuttosto le fasi più importanti di una evoluzione iniziata attorno agli anni sessanta e portata avanti con successo fino ai nostri giorni.

I fase — Si inizia a lavorare in alcuni Ginnasi e nelle Scuole superiori.

Si tratta più che altro di programmi organizzati dai «Circoli studenteschi del Cinema», sul modello dei vari Ciné-clubs esistenti nel Cantone.

Intanto a Locarno, nell'ambito delle manifestazioni del Festival, vengono create da un gruppo di membri dell'Unesco le giornate di studio «Cinema e Gioventù», per dare la possibilità ad allievi e docenti di seguire una parte del Festival e di discutere di cinema con registi, attori e critici. Nel 1963-64 è avviata a Chiasso una prima esperienza di educazione all'immagine in alcune classi della scuola maggiore. Purtroppo quest'esperienza, benché positiva, non sarà ripetuta.

Nel 1965 il Dipartimento della pubblica educazione autorizza le sedi ginnasiali a organizzare un corso sperimentale di educazione all'immagine, che sarà ripetuto anche negli anni successivi.

Sorgono però i primi grossi problemi:

- a) con quali classi iniziare il lavoro?
- b) chi si dovrà occupare di questo insegnamento e in quale modo?
- c) chi finanzierà la visione dei film in programma?

Si riesce comunque, seppur su basi di compromesso, a iniziare l'esperienza: vi

Cronistoria

partecipano gli allievi delle IV e V Ginnasio (15-16 anni) che finanzieranno l'intero programma (da 6 a 8 film).

Per ovviare alla carenza di docenti si approfitta delle giornate di studio del Festival di Locarno. Seguiti da specialisti in materia (quali il prof. Landry di Neuchâtel, il prof. Comte di Ginevra, il prof. Baldelli dell'Università di Perugia, il Dr. di Giannatempo del Centro sperimentale di Roma e altri ancora) non si discute solo di cinema, ma ci si preoccupa anche della metodologia da seguire per svolgere un serio lavoro di educazione all'immagine e della libertà che bisogna accordare ai ragazzi di fronte a questo nuovo mezzo di espressione.

Accanto al programma normale (visione e discussione film) nei Ginnasi si inizia il lavoro pratico di gruppo: fotografia, cartelloni sul linguaggio cinematografico, preparazione di brevi film ecc..

Ma un altro problema nel frattempo si affaccia e sicuramente non meno importante: il «boom» dei mass-media nella vita quotidiana. La situazione di passività quasi completa del pubblico di fronte ad essi ci ha spinti a reagire.

II fase — L'anno 1970 è importante per il nostro lavoro. Ci si rende conto che il problema diventa urgente e che solo nella scuola esiste la possibilità di rimediare (non va dimenticato che statistiche europee danno un indice medio di visione dei programmi TV, da parte dei ragazzi, che si aggira attorno alle 700-800 ore annue!).

Ormai non ci si limiterà più solo all'educazione all'immagine, ma ci si dovrà occupare anche della prevenzione contro un certo impiego dei mass-media.

Tutto ciò comporterà una demistificazione

... poche nozioni bastano



(Foto M. Milan)

di taluni valori del mondo contemporaneo: il denaro, il «divismo», la vita facile, il consumismo, la droga ecc. (che sono in parte la conseguenza d'una certa persuasione occulta operata dai mass-media stessi).

Durante le giornate di studio «Cinema e Gioventù» oltre al programma speciale di film (i più significativi proiettati a parte) per i partecipanti, si tiene anche un Corso di formazione per docenti.

Tra le richieste più importanti alla fine del Corso troviamo:

a) Dotare le Sedi ginnasiali di un minimo indispensabile di apparecchi (cineprese, proiettori, moviole ecc.) per poter passare al lavoro pratico;

b) Aprire le esperienze anche ad altri ordini di scuole.

A fine ottobre viene svolta un'inchiesta presso tutti gli allievi (ca. 1200) delle IV e V Ginnasio del Cantone per conoscere le loro preferenze tra i vari generi di film. Significativo l'indice di gradimento che ne risulta:

1. film western, 2. film polizieschi, 3. film su problemi dei giovani, seguono altri generi di film.

In dicembre c'è il primo incontro tra i Direttori di Ginnasi e il responsabile dell'educazione all'immagine, prof. F. Pacciorini, che ha per scopo quello di trovare la possibilità di introdurre l'educazione all'immagine e il lavoro pratico (fotografia, film degli allievi ecc.) nel programma scolastico.

Durante l'esame del premessaggio sulla Scuola Media Unica, avvenuto in sede di Plenum dei docenti di Ginnasio, ci si accorge con un certo stupore che in esso non è contenuto il principio dell'educazione all'immagine e che solo vagamente si parla di mezzi audiovisivi. Con il consenso dei responsabili delle altre sedi (che pure hanno notato queste carenze), in data 31 gennaio 1971 si invia una lettera al Capo della Sezione Pedagogica, con la quale si chiede che questo principio sia mantenuto e allargato a tutta la Scuola e



Andiamo tutti a filmare! (IV elementare, Camorino)

(Foto Pacciorini)

menzionato, in particolare, nel progetto di legge della Scuola Media Unica.

7-8 maggio 1971 — Corso aggiornamento docenti sull'educazione all'immagine: presenti una cinquantina di insegnanti della Scuola Maggiore e del Ginnasio. Scopi del Corso: a) metodologia (presentazione e discussione film); b) presentazione di una particolare esperienza cinematografica italiana fatta nella scuola (Cooperativa di produzione e lavoro, Monte Olimpino, Como); c) presentazione delle prime esperienze ticinesi (4 film).

A fine maggio il prof. Pacciorini è invitato a presentare a Firenze, alla rassegna italiana del film fatto dai ragazzi, un documentario ecologico realizzato al Ginnasio di Bellinzona.

Intanto alla Scuola Cantonale di Commercio si porta a termine uno studio TV circuito chiuso (sul quale non ci dilunghiamo perché è già stato oggetto d'una conferenza stampa). Analoga richiesta presenta la Scuola Magistrale di Locarno: l'apparecchiatura in parte già funzionante sarà completata entro la fine del 1972. Questo nuovo centro TV sarà adibito soprattutto all'insegnamento delle materie specifiche di quell'istituto (didattica, pedagogia, psicologia).

In autunno viene costituita una «Commissione cantonale degli audiovisivi» che avrà il compito di studiare e programmare l'introduzione degli stessi nelle nostre scuole fino al 1980.

Nel primi mesi del 1972 tutte le sedi ginnasiali (salvo Agno e Locarno 2) sono in possesso dell'apparecchiatura minima indispensabile per poter passare al lavoro pratico.

In aprile e maggio i docenti proff. F. Pacciorini e S. Rusca tengono un primo corso di educazione all'immagine per docenti delle Scuole Elementari, a Lugano per il Sottoceneri e a Bellinzona per il Sopraceneri. Nello stesso periodo viene organizzato (nell'ambito dei Corsi per adulti) un corso pratico sull'uso della cinepresa per i docenti responsabili delle Sedi del Sopraceneri.

III fase — La visita in maggio del Dr. di Giammatteo alle sedi in cui sono in corso esperienze pratiche segna l'inizio di questa nuova fase, che ha come punto di riferimento il primo corso di educazione al mass-media, tenuto ad Ambri nella seconda metà di luglio e di cui parleremo in seguito.

Il Dipartimento della pubblica educazione crea a Viganello, in settembre, l'Ufficio degli audiovisivi, alla cui direzione viene chiamato il prof. Ugo Fasolis. Nel frattempo si incomincia a notare un aumento del numero dei docenti sensibilizzati ai nuovi problemi e che conducono esperienze con i loro allievi.

Sempre in autunno si apre una nuova esperienza di educazione all'immagine nelle Scuole Elementari (III Elementare Giubiasco e IV Elementare Camorino). I due brevi film realizzati dai ragazzi saranno una prova tangibile della riuscita di un lavoro svolto durante l'intero anno scolastico.

In dicembre avviene l'incontro tra il gruppo di docenti della materie artistiche che hanno preparato il programma per la futura «educazione visiva» e i responsabili dell'educazione all'immagine, presenti il prof. G. Borioli e il prof. F. Lepori, per mettere in chiaro alcuni punti che potrebbero prestarsi a equivoci. Infatti, mentre i primi vorrebbero rivendicare per sé anche tutto il lavoro dell'educazione all'immagine, formando così in ogni sede della Scuola media un piccolo gruppo di specialisti, i secondi, pur accogliendo ben volentieri la collaborazione dei colleghi dell'educazione artistica, anzi auspicandola, si mantengono fermi sui principi che hanno caratterizzato tutto il lavoro svolto da almeno dieci anni a questa parte. L'introduzione degli audiovisivi, secondo i più moderni concetti, deve coinvolgere tutti e portare, laddove è possibile, alla interdisciplinarietà e non alla specializzazione. Questi, del resto, sono anche gli intenti della Commissione audiovisivi e del Dipartimento della pubblica educazione. In quasi tutte le sedi ginnasiali vengono

portati a termine i laboratori fotografici e in maggio la Conferenza dei Direttori ottiene che la fotografia e la realizzazione di cortometraggi in super 8 diventino materia opzionale nelle classi IV e V.

Verso la fine dell'anno scolastico l'Ufficio degli audiovisivi è già attrezzato e incomincia a ospitare i primi corsi di aggiornamento per docenti.

Nella prima metà di luglio viene organizzato il secondo corso di educazione al mass-media al Bigorio e al Centro, con la collaborazione del Dr. di Giammatteo e al quale parteciperanno una trentina di docenti di ogni ordine di scuole. Pure di questo corso si parlerà a parte.

A metà ottobre il DPE invia un gruppo di docenti alle giornate di studio organizzate dal Centro audiovisivi del Canton Vaud durante il Festival cinematografico di Nyon e a cui sono invitati i docenti dei vari cantoni che si interessano dell'educazione all'immagine nella scuola. Vengono proiettati 90 film di cui 6 ticinesi.

Progetti per l'avvenire

a) Far conoscere maggiormente il Centro Audiovisivi di Viganello, che dovrà pilotare ogni esperienza.

b) Sensibilizzare sempre di più il corpo insegnante (e per «sensibilizzare» intendiamo non solo informare, ma convincere, entusiasmare!).

c) Portare avanti la sperimentazione in ogni ordine di scuole (insistendo soprattutto nel settore primario e medio).

d) Tentare qualche esperienza (con mezzi appropriati) anche nelle scuole materne (i bambini di quell'età sono già discreti consumatori di immagini, con tutti i condizionamenti che ne derivano).

e) Favorire e aumentare i contatti, anche a livello nazionale, tra docenti che svolgono quest'attività o che la potrebbero svolgere.

Le difficoltà sicuramente non mancheranno, perché si è solo agli inizi!

Flavio Pacciorini

Corso di educazione ai mass media

Ambri
17-29 luglio 1972

Il corso è durato due settimane. Vi hanno partecipato 25 docenti dei vari ordini di scuole (scuola maggiore, ginnasio, apprendisti di commercio, magistrale, liceo). L'organizzazione era affidata al Prof. Flavio Pacciorini; Fernaldo Di Giammatteo era l'«animatore».

Doppio era lo scopo del corso: da una parte familiarizzare i docenti con l'uso delle immagini (in particolare con il cinema super 8), dall'altra mettere i docenti a contatto con i prodotti già realizzati in questo campo dagli allievi delle scuole ticinesi. Per ottenere il primo risultato si decide, dopo una lunga discussione, di realizzare sul posto due documentari cinematografici super 8 (uno sulla vita in una colonia di Ambri, uno su alcuni aspetti della ecologia e della situazione sociale della regione di Ambri). Per il secondo si decide di dedicare in parte la seconda settimana alla visione dei film realizzati dagli studenti e alla loro discussione.

Si formano due gruppi di docenti, ognuno dei quali procede alla elaborazione di una sceneggiatura e ai sopralluoghi necessari (scelta dei luoghi, interviste) per la realizzazione dei documentari. Per il film sulla colonia si mette a fuoco il problema della organizzazione della vita comunitaria e si punta l'attenzione sul personaggio di un bambino di 5 anni (Igor), timido e introverso, che a quella vita partecipa scarsamente: di qui il titolo, e il tema del documentario: «Un bambino, un'estate». Per il film su Ambri dopo una serie di tentativi infruttuosi, si sceglie il tema del rapporto fra passato e presente, fra l'esistenza di un sanatorio abbandonato e la vita di lavoro (i casari sull'alpe) e di svago (i giovani, il motocross) che si svolge nella valle. Come titolo del documentario si adotta: Ambri «1000-2000», per indicare le differenze esistenti fra la vita a fondo valle (i mille metri) e quella in alta montagna (i duemila intorno ad Ambri).

I due gruppi iniziano e portano a termine le riprese nel corso della settimana. Quasi tutti i membri dei gruppi usano la cinepresa, sia quelli che già ne conoscono il funzionamento sia quelli che non hanno conoscenze tecniche. Durante il lavoro sono assistiti (e talvolta sostituiti) dal tecnico Jean-Claude Zeberg. Le difficoltà da superare sono molte, gli errori e le incertezze diventano inevitabili. Di tutti questi problemi si discute in un ampio dibattito che ha luogo alla fine della settimana presso la scuola di Ambri (che è stata scelta come sede del corso).

Dalla discussione emergono alcuni temi che toccano non soltanto lo scopo (e le



Occorre saper adoperare ogni tipo di «medium»
(Foto Rusca)

modalità) del corso ma anche le prospettive future della educazione all'immagine nella scuola ticinese. Per esempio: il grande valore della esperienza di lavoro in comune compiuta per la elaborazione e la realizzazione dei film (lo mette in rilievo soprattutto Fasolis); l'inopportunità (o la opportunità) del fatto che i partecipanti fossero digiuni di tecnica cinematografica e che le riprese non siano state precedute da una breve iniziazione alla tecnica, sicché gli ignari sono stati mandati allo sbaraglio con macchine che molti vedevano per la prima volta (se ne discute, da diverse angolazioni, fra Jelmini, Fasolis, Di Giammatteo, Pacciorini, Bertolotti, Rinando); l'importanza subordinata della tecnica rispetto alla esperienza umana e sociale compiuta soprattutto dal gruppo impegnato nel film sulla colonia (ne parla Morandi, mettendo in rilievo quanto sia decisivo il contatto con la realtà e come da questo contatto nasca la scelta del procedimento tecnico da adottare e non viceversa); il lavoro di gruppo e il naturale emergere dal suo seno di un leader (è un problema complesso, sollevato da Jelmini, sviluppato da Saizi, Fasolis, Di Giammatteo, Rusca, Pacciorini); i problemi del montaggio dei film, che si dubita di poter completare nella settimana successiva; l'utilizzazione dello strumento televisivo, variamente accolto (nella scuola di Ambri è stato allestito uno studio televisivo perfettamente funzionante); l'approfondimento culturale dei temi della comunicazione di massa, al di fuori e al di là della esperienza pratica che qui si va compiendo (Di Giammatteo distribuisce ai partecipanti una bibliografia sommaria,

comprendente una trentina di titoli di opere che consentono un primo approccio alle varie questioni dei mass-media); il modo in cui questa esperienza dei docenti potrà essere trasferita nelle scuole e comunicata ai suoi naturali destinatari che sono gli allievi, allo scopo di contribuire non tanto a una educazione all'immagine fine a se stessa quanto a un rinnovamento globale della scuola.

Nella seconda settimana, i giorni di lunedì, martedì e mercoledì sono dedicati alla proiezione e alla discussione dei film girati nei mesi precedenti dagli studenti: **La scuola montana di Nante** (IV elementare di Lugano), **L'inquinamento** (II e III maggiore di Giornico), **L'aeroporto di Agno** (IV ginnasio di Viganella), **Visitate il Ticino** (V ginnasio di Bellinzona), **Bambini, fabbrica, cimitero** (III maggiore di Porza Comano), **L'ultimo mestiere?** (V ginnasio di Bellinzona), **Stampa Offset** (IV ginnasio di Viganella), **Un ragazzo, un motorino** (II maggiore di Paradiso).

Si osserva, da parte di tutti, quanto abili e spesso acuti siano i ragazzi nell'affrontare i temi scelti, con quanta facilità e prontezza abbiano superato gli scogli della tecnica, di quanta inventiva visiva siano talvolta capaci. Le discussioni su ogni film risultano molto approfondite. Si parla della quantità di materiale sensibile usato (molto poca in genere), delle riprese con il cavalletto e a mano, della preparazione dei soggetti, dell'uso della musica e in genere del complicato problema della sonorizzazione (che, con il super 8, è particolarmente arduo), dell'atteggiamento ideologico dinanzi ai vari temi scelti, dell'impiego che si può fare in questi notevoli film per sensibilizzare i docenti al problema dell'informazione visiva nella scuola.

Un dibattito di speciale interesse nasce da una osservazione di Soldini sul significato conoscitivo delle operazioni culturali e sul modo corretto di valutare un'opera. I giorni di giovedì e venerdì sono occupati dal montaggio (che non potrà essere portato a termine data la ristrettezza del tempo) dei due documentari, sulla colonia e su Ambri. Molti partecipanti al corso, inoltre, si occupano di fotografia (sviluppo e stampa in un laboratorio all'uopo attrezzato). Un gruppo, infine, utilizza lo studio televisivo per allestire uno spiritoso spettacolo di varietà, che sarà presentato la sera di venerdì.

Per mancanza di tempo, sono abbandonate alcune iniziative di cui si era parlato all'inizio (per esempio, l'esame e l'analisi di una trasmissione televisiva; l'analisi della musica di consumo attraverso i testi e le melodie di alcune canzonette; un dibattito di carattere generale sui rapporti fra scuola e mass media).

Il corso si chiude con la proiezione del materiale girato (e sommariamente montato) per i due documentari **Un bambino, un'estate** e **Ambri, 1000-2000**. Del lavoro compiuto nelle due settimane e dei risultati ottenuti, si tirano le somme in una discussione generale nella mattinata di sabato 29 luglio.

Ecco gli spunti più interessanti.

Dopo l'esame dei due film realizzati nuovamente si è sentita l'esigenza di rivederli

a qualche mese di distanza, per avere il necessario distacco critico che permetta di eliminare le scene superflue o non ben riuscite.

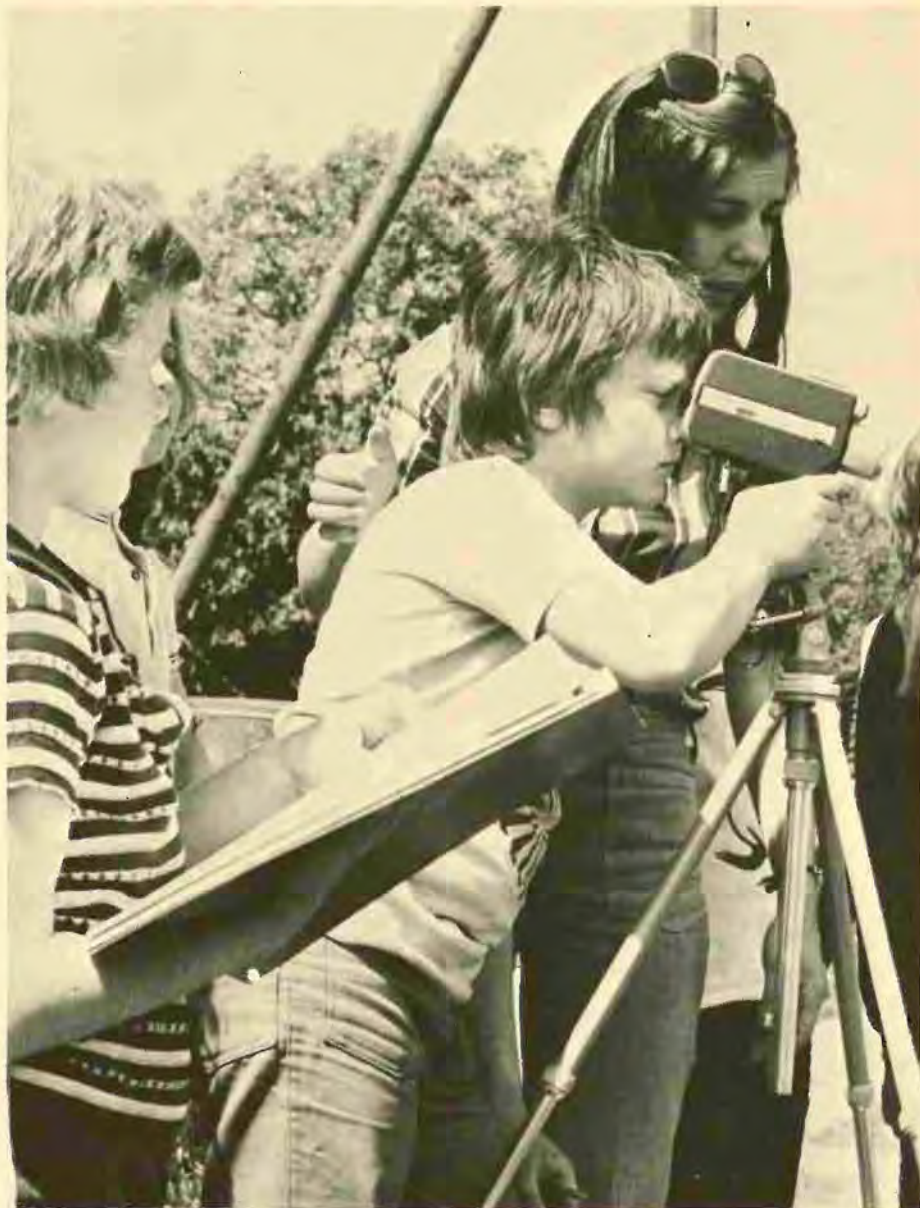
Il film «Un bambino, un'estate» è stato giudicato migliore tecnicamente nonostante un certo compiacimento per le belle immagini. Per l'altro, «Ambri - 1000-2000», si è vista la necessità di un montaggio adeguato con un ritmo più rapido nelle scene in modo da mettere in evidenza l'idea guida di tutto il film: il progresso avanza, però il passato è sempre presente. Infine è stato affrontato il problema della sonorizzazione.

Polché la musica può alterare il ritmo del film, bisogna trovare le musiche adatte. Esse però non devono agglungere espressività all'immagine e nemmeno colmare le lacune del film, devono solo adattarsi esattamente a quello che il film vuole dire.

In questa prima esperienza multimediale si è data più importanza al lavoro con il super 8 anziché a quello con lo studio TV, in quanto la realizzazione di film super 8 è da portare subito nella scuola per la ricchezza di spunti che offre.

Il corso è stato utile perché ha permesso di allargare il problema dell'educazione all'immagine; ha permesso inoltre di discutere sul film realizzati dai ragazzi negli anni precedenti ed infine ha avvicinato docenti di scuole diverse permettendo uno scambio d'idee. Essi avranno la possibilità di portare l'esperienza da loro vissuta nelle singole scuole, nel corso dell'anno, a contatto con i ragazzi, contribuendo così alla diffusione dei mass-media nelle scuole.

Durante il corso non sempre il lavoro è stato coordinato, per cui in alcuni momenti tutti i partecipanti volevano occuparsi dello stesso lavoro, con conseguente mancanza d'apparecchi e di spazio. Questo apparente caos iniziale in fondo è stato voluto perché l'esperienza consisteva anche nel cercare insieme il coordina-



Allievi della III elementare di Giubiasco

(Foto Pacciorini)

Un gruppo di docenti in fase di montaggio di un film

(Foto Pacciorini)



mento, lasciando ai partecipanti la massima libertà per evitare l'impressione di qualcosa dettato dall'alto.

Si è sentita l'esigenza di un aggiornamento culturale per dare una maggiore forza di convincimento a quanti operano nella scuola con gli audiovisivi. È importante non solo che si impari a maneggiare una macchina da presa, ma soprattutto che si acquisisca la coscienza culturale di quello che si sta facendo. Si devono prevedere per il futuro dei seminari in cui venga lasciato spazio anche per discussioni con specialisti. Per un prossimo corso si possono stabilire con un certo anticipo dei temi da esaminare, con indicazioni bibliografiche, in modo che i partecipanti possano leggersi prima alcuni libri sull'argomento ed arrivare al corso aggiornati. Lo specialista in questo caso si limiterebbe a riassumere alcuni concetti e poi passerebbe alla discussione.

Concludendo, come prima esperienza è stata più che positiva e si auspica una ripetizione frequente di corsi di questo tipo.

Rosa Robbi

Rapporto conclusivo sull'esperienza di educazione ai mass media

Maggio - luglio 1972

Alcune considerazioni pratiche — I contatti avuti con docenti e allievi nelle scuole ticinesi prima, il seminario di Ambri e i suoi risultati dopo, consentono di inquadrare il problema in una cornice abbastanza precisa. Dato per dimostrato il bisogno che si nota (soprattutto da parte degli studenti) di una presa di contatto con il fenomeno dei **mass media**, e accettata per valida la tesi che non basta saper maneggiare una cinepresa per impadronirsi realmente delle grandi possibilità didattiche e sociali della cultura visiva, occorre studiare un piano a breve scadenza per consolidare e ampliare i risultati raggiunti, ed evitare errori che potrebbero compromettere lo sviluppo futuro dell'attività.

Il primo (grave) pericolo è quello dell'entusiasmo per le macchine, per l'**hardware**. Tutti hanno voglia e ansia di macchine, da utilizzare o da esibire: meglio, se più complicate o perfezionate. Sembra non ci si senta tranquilli se non si hanno in casa, in aula, magnetofoni, videoregistratori, videocassette. E' vero che, senza macchine, con gli audiovisivi non ci si muove, ma è al-

trettanto vero che, fin quando non ci si sarà messi d'accordo sui fini da raggiungere (e, perciò, sul tipo di macchine da impiegare), si corre il rischio di acquistare a caso e di riempire i magazzini di impianti domani inutilizzabili. Non solo, ma ci si troverà davanti a macchine vuote e mute, perché, travolti dall'entusiasmo per gli apparecchi, non si sarà fatto abbastanza per elaborare e produrre programmi da introdurre negli apparecchi. Ora, sembra chiaro che l'unico settore in cui le macchine - l'**hardware** - servono subito è quello delle cosiddette **teaching machines**, insostituibili per le nuove sperimentazioni didattiche. Siamo nel campo dei sussidi didattici audiovisivi veri e propri, settore nel quale si sono ormai ottenuti ovunque risultati indiscutibili. Per il resto, è ancora tutto da vedere.

Vedere che cosa? Una serie di problemi culturali, tecnici ed economici, che devono essere esaminati insieme. Anzitutto, come diffondere nella scuola — fra i docenti e gli allievi — un'autentica coscienza e una sicura conoscenza del **mass media**, dell'immagine, della cultura visiva? Si può procedere in molte direzioni. Prendiamo le più semplici. Si tratta, per cominciare, di raccogliere materiale visivo adatto allo scopo: film soprattutto. Per farlo, basta iniziare una sistematica registrazione su

nastro dei film più interessanti trasmessi dalla televisione (ci sono a disposizione almeno tre canali italiani, senza contare quelli in tedesco e in francese). Costituire una nastroteca presso il Centro è, certo, il primo passo. Si studierà in un secondo tempo il modo di utilizzare questi film: se presso il Centro con sedute a rotazione, scuola per scuola; se procedere alla duplicazione delle copie per poterle trasmettere direttamente nelle scuole (ecco, allora, la necessità di un certo numero di videocassette). Qualcuno ha sollevato, a questo proposito, il problema del diritto d'autore, che non è, a mio parere, né grave né pregiudiziale (in ogni modo, non sarebbe male svolgere una ricerca sul diritto internazionale e sugli eventuali accordi statali e interstatali già esistenti, anche ricorrendo all'assistenza dell'UNESCO. Comunque, nulla vieta che si proceda sin d'ora alle registrazioni e che i film siano protetti, per ragioni di studio, in una sede privata com'è quella del Centro). Se si adottasse la soluzione di duplicare le copie, per trasmettere i film nelle scuole (come sarebbe logico e pratico), si dovrebbe affrontare un problema economico non indifferente, perché i nastri costano assai cari, ma è pur vero che si possono cancellare e riutilizzare: così, una volta presentato il film per il necessario numero di «passaggi» nella scuola, i nastri su cui è stato registrato (due o tre per ogni film, a seconda della lunghezza) saranno impiegati per un altro film, la cui matrice si trova presso il Centro.

Lo stesso discorso vale per le trasmissioni televisive vere e proprie. Si consideri che la televisione mette in onda numerose trasmissioni di carattere culturale e informativo (a prescindere da quelle stretta-

Allievi della IV elementare di Camerino al lavoro...

(Foto Pacciorini)





Scoprire la realtà attraverso l'obiettivo...

(Foto Pacciorini)

mente didattiche), che potrebbero fornire non soltanto utili integrazioni ai programmi scolastici ma anche elementi preziosi per la conoscenza e lo studio del **mass media**: una specie, se si vuole, di scorta per accostarsi al linguaggio visivo, per valutarne l'efficacia e comprenderne il significato. Registrare tali trasmissioni rientra in quella raccolta di materiale visivo (la costituzione di una nastroteca presso il Centro) alla quale si attribuisce qui un'importanza primaria.

L'operazione immediatamente successiva è l'analisi del materiale raccolto. Che se ne porta dietro un'altra: la formazione di coloro (docenti e allievi) che saranno gli animatori di questa analisi, ad ogni livello. Ossia: corsi seminari, ricerche. E ancora: creazione di una o più biblioteche specializzate (o di sezioni specializzate in biblioteche scolastiche esistenti), abbonamenti a riviste, schedari, bollettini. E' un'operazione, anche questa, che andrebbe cominciata subito. Le tecniche per l'analisi dei messaggi visivi sono diverse non tanto perché provengono da metodologie differenti quanto perché debbano adattarsi alle esigenze di chi le adotta. Qui siamo in ambiente scolastico, per cui occorre una particolare flessibilità. In linea di massima si può suggerire di organizzare tre o quattro seminari distinti, riservati ai docenti dei vari ordini di scuole. Ogni seminario, della durata d'una decina di sedute, dovrebbe fornire ai docenti gli elementi essenziali dei linguaggi audiovisivi, tecnica sociologia e metodologia dell'analisi: le sedute dovrebbero consistere nell'esame in comune di due tipi di materiale (un film a soggetto, un documentario o una trasmissione televisiva d'informazione); dall'esame scaturirebbero i principi generali per una valutazione, da elaborare sulla base delle conoscenze più aggiornate in materia e delle esigenze dei partecipanti. E' necessaria, per questo, una **moviola 16-35 mm.** Corsi di aggiornamento potranno essere tenuti ogni anno, a seconda delle richieste e dei bisogni emergenti. L'arco dei temi trattati potrà essere allargato ad altri

aspetti dei **mass media** (stampa, pubblicità, fumetti, teatro ecc.).

Tutto questo dovrà essere «riversato» sui naturali destinatari dell'operazione, gli allievi.

In quale modo lo vedranno gli stessi docenti. A tappe, classe per classe, secondo le circostanze e sulla base dei criteri della vita scolastica. Lo scopo sarà quello di stimolare gli studenti affinché dal loro seno emergano gli «animatori» che piloteranno analisi e discussioni. Anche qui, ma solo a questo punto, si porrà un problema economico: l'acquisto (o il noleggio) di videocassette; l'acquisto di moviole. La decisione sarà, naturalmente, subordinata alla soluzione dei problemi precedenti, e dovrà essere accuratamente inserita in un sistema coordinato dal Dipartimento.

Arrivato qui, il discorso generale si affianca a quello della realizzazione dei film (è il tema su cui si è imperniato il seminario di Ambri). I due convergono in un medesimo discorso. Si è parlato di moviole; per i Seminari dedicati ai docenti si è posta la necessità di una moviola 16-35 mm., dovendosi poter contare sulla «lettura» dei film sia di formato normale (per le programmazioni pubbliche) sia di formato ridotto (per i quali esiste una ricca distribuzione). D'altronde, la presenza d'una moviola 16-35 — che ovviamente serve anche per montare i film — solleva il problema della scelta del formato nel quale gli allievi gireranno i loro film. Finora ci si è serviti dell'8 o del Super 8 mm., con risultati anche soddisfacenti (dal punto di vista tecnico) ma con la grave limitazione della mancanza del suono sincrono e, in genere, della notevole difficoltà e della inevitabile imperfezione cui è costretta tutta la parte sonora del film: si tratta sempre di mezzi film e non di film «completi», gli unici che consentano la totale comprensione e utilizzazione del mezzo audiovisivo. Allora, continuare con 8 e Super 8, o passare al 16? Adottando il 16 mm. per i film nella scuola, i costi si raddoppiano e, per certe lavorazioni, triplicano. Si dovranno valutare i pro e i

contro, molti gli uni, molti gli altri: sarebbe troppo lungo discuterne.

Una cosa si può dire: una o alcune moviole 16-35 sono comunque indispensabili per la lettura e l'analisi del film, senza le quali la realizzazione del film in scuola sarebbe un'operazione monca. E le moviole sono la spesa più grossa. Si potrà vedere in seguito che fare.

Si può continuare con l'8 e il Super 8 Intanto. Anche perché sono stati recentemente messi in commercio nastri magnetici perforati 8 mm. e magnetofoni con frequenza pilota adattabili a sei tipi di cineprese. Con queste apparecchiature, e con una nuova moviola del costo non eccessivo (2-2500 franchi), i problemi della sincronizzazione sembrano risolti. Converrà sperimentarle e, se trovate conformi alle indicazioni che si leggono sulle pubblicazioni tecniche, adottarle. Sarebbe un decisivo passo avanti.

Questo, per un piano a breve scadenza. Con stanziamenti relativamente modesti, e senza inseguire progetti di grandi dimensioni e di dubbio esito, ci si metterà in grado di affrontare il problema in modo realistico.

Gradualmente, con la sicurezza di essere sulla strada giusta. In questo alveo potranno confluire tutte quelle iniziative — cine-



... non è sempre molto semplice!

(Foto Pacciorini)

forum, dibattiti, schede filmografiche, questionari, cicli di proiezioni ecc. — che già esistono in parecchie scuole. Sono tutte, come si comprende, coerenti con un piano che consiste nella diffusione di una più precisa coscienza e di una conoscenza concreta dei **mass media**. Non c'è nulla da modificare, c'è soltanto da coordinare.

Fernando Di Giammatteo

Corso estivo di educazione all'immagine ed ai mass media

Viganello - Bigorio
6 - 14 luglio 1973

L'esperienza estiva di Ambri nel 1972 è stata continuata con successo: hanno partecipato 27 docenti di scuola elementare, maggiore, ginnasiale e professionale. (Purtroppo nessun iscritto di scuola superiore). Ci si è preoccupati di richiamare come animatori parecchi partecipanti al corso di Ambri. Lo spostamento del corso nel Sottoceneri è stato deciso, tra l'altro, perché i docenti prendessero contatto con il neo-costituito Ufficio degli audiovisivi della Sezione pedagogica e ne usassero le attrezzature.

Si è proceduto alla creazione di quattro gruppi, i quali hanno liberamente programmato e realizzato in un tempo straordinariamente breve due «programmi»: uno su film Super 8 ed uno con diapositive sonorizzate su nastri magnetici a cassetta. I temi sono stati i seguenti:

1. Film Super 8:

a. «Bocca di rosa». Parafrasi filmica di due canzoni di cantautori italiani interpretate da membri del gruppo, con notevole fantasia e bravura ironica.

b. «Metamorfosi». Indagine sulle creazioni artistiche e la condizione umana di un porta-lettere in pensione.

c. «Le mani». Tentativo di ricerca della espressività delle mani in diverse età e situazioni sociali.

d. «Fra' Roberto». Documentario sulla attività artistica di Fra' Roberto.

2. Diapositive:

a. Un programma sulla speculazione immobiliare con diapositive di vario tipo (immagini normali e disegni fotografati). Il commento sonoro si è avvalso anche di ironici cori parlati.

b. «Il convento del Bigorio». La situazione

precedente al restauro indagata su documenti d'archivio; il restauro e la nuova e diversa funzione social-religiosa dell'edificio.

c. «Vacanze in città». Un'indagine sulla degradazione turistico-ecologica della Lugano di oggi.

d. «Il metalcostruttore». Una piccola fabbrica della regione di Tesserete vista da un docente di tecnologia: la lavorazione del ferro come strumento di informazione e di orientamento ad una professione.

Il grande impegno nella progettazione, realizzazione di immagini e sonorizzazione di questi «programmi» ha ridotto notevolmente il tempo previsto all'inizio per la critica all'informazione di emissioni radiofoniche e televisive e per l'analisi critica di filmati in Super 8 prodotti da nostre scuole, elementari, maggiori e ginnasiali. In sede di discussione consuntiva si è chiarita la necessità, nei corsi futuri, di maggior tempo a disposizione, sia per l'analisi critica e l'educazione all'immagine, sia per un apprendimento più agevole di problemi tecnici per i docenti alle prime esperienze.

I corsi estivi saranno da riproporre. Essi, però, non bastano a sensibilizzare in tempo utile la maggior parte dei docenti ticinesi. Durante l'anno scolastico si palezano opportune e urgenti riunioni informative e obbligatorie per tutti gli insegnanti di sedi singole o raggruppate. L'educazione all'immagine va inserita nel quadro più ampio della critica dell'informazione nella quale rientrano, fra l'altro, il giornale, le riviste, i fumetti e i cartelloni pubblicitari.

Il corso di Viganello-Bigorio è stato organizzato dall'Ufficio degli audiovisivi e si è avvalso della collaborazione del dott. Fernando Di Giannatempo e dei prof. Rosa Robbi e Flavio Pacciorini.

Ugo Fasolle

Se non è educato ai mass media, sarà sempre indifeso!

(Foto Pacciorini)



1. J.T. KLAPPER - Gli effetti delle comunicazioni di massa - 1964 Etas Kompass, Milano.
2. W. BENJAMIN - L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica - 1966 Einaudi, Torino.
3. Umberto ECO - Apocalittici e integrati - 1965 Bompiani, Milano.
4. Remo CANTONI - Illusione e pregiudizio - 1967, Il Saggiatore, Milano.
5. F. ALBERONI - Consumi e società - Il Mulino, Bologna.
6. F. ALBERONI - Le élites senza potere - Il Mulino, Bologna.
7. Roland BARTHES - Elementi di semiologia - 1966 Einaudi, Torino.
8. R. BARTHES - Saggi critici - 1966 Einaudi, Torino.
9. G. BRAGA - La rivoluzione tecnologica della comunicazione umana - 1964 Angeli, Milano.
10. G. BRAGA - Comunicazione e società - 1961 Angeli, Milano.
11. Giulio LEPSCHY - La linguistica strutturale - 1966 Einaudi, Torino.
12. Carlo Tullio ALTAN - Antropologia funzionale - 1968 Bompiani, Milano.
13. Tullio DE MAURO - Introduzione alla semantica - 1965 Laterza, Bari.
14. Edgar MORIN - L'industria culturale - 1963 Il Mulino, Bologna.
15. Victor ERLICH - Il formalismo russo - 1966 Bompiani, Milano.
16. Chaim PERELMANN e Lucie OLBRECHTS - Trattato dell'argomentazione - 1966 Einaudi, Torino.
17. Gillo DORFLES - Nuovi riti, nuovi miti - 1966 Einaudi, Torino.
18. Horkheimer ADORNO - Lezioni di sociologia - 1966 Einaudi, Torino.
19. Horkheimer ADORNO - Dialettica dell'illuminismo - 1969 Einaudi, Torino.
20. Th. ADORNO - Dialettica negativa - 1970 Einaudi, Torino.
21. Herbert MARCUSE - Eros e civiltà - 1963 Einaudi, Torino.
22. Michel FOUCAULT - Le parole e le cose - 1967 Rizzoli, Milano.
23. J.H. LAWSON - Teoria e storia del cinema - 1968 Laterza, Bari.
24. J.H. LAWSON - Teoria e tecnica della sceneggiatura - 1951 Ateneo, Roma.
25. S.M. EISENSTEIN - Forma e tecnica del film - 1964 Einaudi, Torino.
26. M. ANTONIONI - Sei film - 1968 Einaudi, Torino.
27. Jean COLLET - Jean-Luc Godard - 1963 Seghers, Paris.
28. F. TRUFFAUT - Le cinéma selon Hitchcock - 1966 Laffont, Paris.
29. G. SADOUL - Histoire du cinéma mondial - 1950 Flammarion, Paris.
30. ROTHGRIFFITH - Storia del cinema - 1964 Einaudi, Torino.
31. Cesare MANNUCCI - Lo spettatore senza libertà - 1965 Laterza, Bari.
32. AA.VV. - La Chiesa e i Mass Media - 1968 Edizioni Paoline, Roma.
33. Guido GUARDA - La televisione come violenza - 1970 Edizioni Dehoniano, Bologna.
34. Pio BALDELLI - Politica culturale e comunicazione di massa - 1968 Nistri Lischi, Pisa.
35. C. LEVI-STRAUSS - Antropologia strutturale - 1966 Il Saggiatore, Milano.
36. Franco FORTINI - Profetie e realtà del nostro secolo - 1967 Laterza, Bari.
37. Marshall MAC LUHAN - Gli strumenti del comunicare - 1967 Il Saggiatore, Milano.
38. A.A. MOLES - Sociodinamica della cultura - 1971 Guarraldi, Bologna.
39. Franco ROSITI - Contraddizioni di cultura - 1971 - Guarraldi, Bologna.
40. Henri AGEL - Le cinéma - Casterman.
41. José MENOTTI - 25 lezioni per filmare meglio - 1971 Il Castello, Milano.
42. CLAUDE - BACHY - TAUFOUR - Tecnica ed estetica del film - 1963 La Scuola, Brescia.
43. A. FEININGER - La nuova tecnica fotografica - 1971 Garzanti, Milano.



Alfonsina Storni, «Poesie», Antologia, Fondazione Ticino Nostro, Lugano 1973.

La Fondazione Ticino Nostro ha pubblicato un'antologia di liriche di Alfonsina Storni (1892-1938), poetessa argentina di origine ticinese, nata a Sala Capriasca ed emigrata con la famiglia in Argentina nel 1896. Il volume comprende più di duecento poesie tradotte in italiano da Angelo Zanon Dal Bo, con testo spagnolo a fronte, introduzione del critico argentino César Tiempo, notizie bio-bibliografiche e note al testo. In occasione di questa pubblicazione la Biblioteca cantonale ha ordinato una mostra documentaria e bibliografica che per la prima volta ha riunito un vasto materiale che illustra la figura e l'opera di Alfonsina.

Di questa importante pubblicazione ci occuperemo in uno dei prossimi numeri.

SEGNALAZIONI

Monografie su problemi dell'insegnamento nella scuola media

Nell'ambito dell'elaborazione dei programmi della scuola media l'Ufficio studi e ricerche ha intrapreso la pubblicazione di opuscoli su singoli argomenti e problemi dell'insegnamento. Essi hanno lo scopo di agevolare la comunicazione di esperienze, l'aggiornamento dei docenti e di rendere più concrete le proposte dei programmi.

Ogni monografia sarà distribuita ai docenti del settore medio interessato al suo contenuto e potrà essere consultata presso tutte le biblioteche delle sedi scolastiche cantonali, professionali e secondarie. Alcune copie saranno a disposizione dei docenti particolarmente interessati presso l'Ufficio studi e ricerche del Dipartimento della pubblica educazione.

«Lettere di Giovanni Pedrazzini dall'America ai familiari», prefazione di Piero Bianconi, Tip. C. Pedrazzini, Locarno 1973.

Nel passato, molto s'è detto e scritto sulla nostra così detta emigrazione artistica; poco e quasi sempre in superficie s'è fatto nell'esplorazione delle altre nostre correnti migratorie, quelle dei commercianti, degli artigiani, degli agricoltori e di gente dedita ad altre più modeste attività. Mi pare che attualmente vada prendendo corpo un lavoro di ricerca e di compilazione anche in questa seconda direzione, specialmente per quanto possa riguardare l'attività di Ticinesi nelle due Americhe e in Australia.

I familiari di Giovanni Pedrazzini (1852-1922) hanno, per esempio, recentemente dato alle stampe la raccolta delle lettere che il coraggioso pioniere dal 1877 al 1897 mandava a casa (Campo Valmaggia) per informare la madre prima e la sorella poi sulle vicende della sua vita di emigrante nell'America del Nord. Vita, questa, non facile, ma dura e rischiosa, fatta dapprima di ogni sorta di attività e di stenti, conclusasi alla fine — particolare non frequente negli annali della nostra emigrazione — con l'incontro con la grande fortuna. Infatti, giunto egli nel Messico (Sonora) riuscì ad acquistare redditizie miniere d'argento e d'oro. Senonché la nostalgia della terra nativa lo indusse a tornare definitivamente nel 1900, con la sua famiglia numerosa, in patria, a Locarno. Eccolo allora impiegare i suoi cospicui capitali in quelle imprese che dovevano segnare un discreto progresso nell'economia locale: sistemazione di qualche banca sull'orlo del fallimento, fondazione della Società Elettrica Locarnese, ferrovia della Valmaggia, funicolare della Madonna del Sasso e altro ancora.

Ma lasciamo a coloro che si interessano dell'emigrazione ticinese durante il decorso secolo il piacere di apprendere molte interessanti notizie dalla lettura delle 119 lettere, che già furono segnalate e commentate la prima volta sull'«Almanacco valmaggese 1963», alle quali Piero Bianconi fa precedere una decina di bella prosa orientativa.

Monografie pubblicate finora:

André Roumanet: Una classe di matematica: motivazioni e metodi - Allegato di Francesco Cavalli sulle trasformazioni geometriche (USR 74.01)

Si tende oggi a vedere nei metodi d'insegnamento il problema più importante ed essenziale del rinnovamento dell'insegnamento della matematica.

Lo scritto di André Roumanet, estratto da un suo intervento al primo Congresso internazionale per l'insegnamento della matematica a Lione nel 1969, presenta, in modo diretto e esemplificato, proposte alternative ai metodi attualmente più diffusi.

Monica Beretta e Ada Masoero: Semantica e didattica (USR 74.02)

All'interno degli studi linguistici la semantica occupa oggi un posto di grande rilievo, dopo un periodo di crisi in cui il piano morfosintattico era stato privile-

giato su ogni altro aspetto della lingua. Il piano semantico infatti, poco amato dalla scuola generativa-trasformativa classica che è interessata soprattutto ad individuare le regole di formazione e di trasformazione delle frasi, indipendentemente dal materiale semantico che le forma, è oggi al centro di un rinnovato interesse, grazie soprattutto agli studi di indirizzo semantico-generativo che hanno trovato negli Stati Uniti come in Italia dei cultori molto validi.

Nella prima parte dell'opuscolo di Semantica, insieme ad una panoramica degli orientamenti assunti dalle varie scuole nei confronti di questa disciplina, sono esposti i principi fondamentali — e di più immediata utilità didattica — per fornire un'informazione di base ai docenti.

Nella seconda parte, invece, sono contenuti alcuni esempi di applicazione didattica dei principi esposti nella prima se-

Dipartimento della pubblica educazione
Ufficio studi e ricerche

Monografie su problemi
dell'insegnamento dell'italiano
nella scuola media

Semantica e didattica

Principi generali e esempi
di applicazioni didattiche

MONICA BERETTA
ADA MASOERO

Gennaio 1974
74.02

zione, che vengono qui parzialmente ripresentati, in forma più piana ed accessibile, per fornire la base a discussioni, lezioni, lavori di gruppo, da farsi in classe insieme agli allievi. Ogni paragrafo di questa sezione «applicativa» è seguito da una serie di esempi di esercizi possibili, relativi all'argomento trattato.

Monica Beretta: Le preposizioni (USR 74.03)

E' un esempio di applicazione didattica della parte grammaticale del programma di italiano: riguarda il sistema delle preposizioni dell'italiano, settore che spesso presenta difficoltà per gli allievi, ed è costituito da una parte teorica seguita da una sezione applicativa, con esempi di esercizi di tipo analitico-ricognitivo, dei quali vengono segnalate le carenze, ed altri di tipo produttivo, volti a migliorare la produzione linguistica pratica dell'allievo.

Ada Masoero: Semiologia e didattica (USR 74.04)

La semiologia è un'altra disciplina di grande interesse ed utilità per la scuola; si occupa dei diversi sistemi di segni utilizzati dagli uomini a scopo comunicativo.

Anche questo opuscolo è diviso in due sezioni, nella prima delle quali sono esposti i principi teorici generali, per l'informazione del docente, mentre nella seconda si propone un esempio di applicazione didattica di quei principi teorici che paiono più utili e più vicini agli interessi degli allievi. Gli esercizi che vi compaiono, così come accade nel volumetto dedicato alla Semantica, vogliono essere soprattutto un modo per rendere più vive e concrete, e quindi più accessibili, le questioni dibattute nei singoli paragrafi.

Un'informazione di semiologia ci pare utile soprattutto per i docenti, ma non inutile per gli allievi, in un'epoca in cui i mass-media «bombardano» l'individuo di un gran numero di messaggi di ogni genere, figurativi, iconografici, acustici; e ci pare in ogni caso utile in assoluto, in quanto porta gli allievi ad acquistare un certo relativismo culturale, inducendoli a riflettere, e quindi a vedere in una nuova angolazione oggetti che per la loro presenza quotidiana ci paiono essere «naturalisti», mentre non sono che il frutto di una convenzione e di un accordo fra i membri di una comunità.

Per un insegnamento tematico (italiano) - Marinella Castelli: La lingua nella pubblicità (USR 74.08)

Un'insegnante presenta un esempio diretto di come l'analisi e la produzione linguistiche possono trovare applicazioni valide trattando temi di studio desunti dalla realtà circostante.

G.L. Beeler e L. Donini, «Prontuario dello studioso», Ist. ed. tic., Bellinzona 1973 (pagg. 420).

Il manuale contenente nozioni e dati relativi a pressoché tutte le materie previste dai programmi della scuola media inferiore (dalla storia e civica alla fisica e alla chimica), ordinati in modo da rendere agevole e rapida la consultazione, è uscito nella sua quarta edizione. Più rispondente al contenuto sarebbe stato il solo titolo



«Prontuario»; la precisazione «dello studioso» e l'aggiunta di «nozioni in vista di esami» potrebbero giustificare qualche perplessità.

L'edizione è uscita riveduta e aggiornata; ci sembra che alla compilazione non sia mancata anche la valida collaborazione di esperti in materia di verifica e per quanto riguarda le opportune sintesi. In confronto delle precedenti, risulta per di più assai ampliata. Vi trovano posto rubriche nuove e alcune significative tavole sinottiche. Inoltre, le nozioni e i dati si estendono ora anche all'attualità e al di là, quando occorre, dei ristretti confini del nostro paese.

Come il dizionario e la grammatica sono indispensabili specialmente allo scolaro per rapidamente e convenientemente accertarsi sul modo di far pulito il suo discorrere, così questo sussidiario, che tiene conto di molte esigenze (non vi manca persino un vocabolario dei termini più comuni tra-

dotti in francese e in tedesco), può riuscire di parecchia utilità a coloro ai quali necessitano nel contesto del loro lavoro, che non è detto sia soltanto quello in vista di esami per accedere al pubblico impegno, la nozione, il dato o altro riferimento preciso.

«Bandiere nostre»

Tra gli ultimi fascicoli delle ESG sta quello preparato (testo e abbondanti illustrazioni) da Gastone Cambin, che a Lugano tiene uno studio araldico. Egli è quindi competentissimo in materia. Nel libretto sono descritte in modo preciso e chiaro la bandiera Svizzera e quella del Ticino. Seguono poi gli stemmi degli altri cantoni svizzeri con accenni anche a quelli dei nostri comuni e, per finire la descrizione degli emblemi delle principali organizzazioni internazionali.

Abbiamo ritenuto conveniente segnalare la pubblicazione perché specialmente per la bandiera ticinese, non poche sono le confusioni per quanto riguarda dimensioni e colori: rosso a destra e azzurro a sinistra o viceversa? In alto o in basso nelle bandiere quadrate, a due punte e nel giuderoloni?

Al momento del richiamo nella scuola al nostro stemma sarebbe bene una volta tanto essere precisi. Il lavoro di Gastone Cambin è la migliore fonte cui attingere.

La Svizzera e l'Europa, ed. Dipartimento politico federale, Berna 1973.

L'unità dell'Europa — sono parole di Max Petitpierre già Consigliere federale — si realizzerà non attraverso l'esecuzione rigorosa di un programma prestabilito, ma attraverso una successione di avvicinamenti d'intenti. Vi saranno inevitabilmente battute d'arresto, fors'anche passi indietro: il moto comunque è irreversibile.

La Svizzera, pur decisa a salvaguardare la sua neutralità partecipa con totale convinzione a tutti quegli avvicinamenti che mirano a realizzazioni concrete e a una so-

Per l'arredamento migliore da:

Chiedete il catalogo

Visitate l'esposizione

MOBILI MORNAGHINI MURALTO

Via S. Gottardo - Tel. 093-335923

DOTTI DOTTI DOTTI

Materiali da costruzione legnami, pavimenti, plafoni baracche da cantiere prefabbricate fabbrica di châteaux capannoni industriali, palette FFS rappresentanze svizzere ed estere

S.A. 6911 MANNO Telefono: 091 59 10 33/34/35

riri

la chiusura lampo che esprime l'eccellenza del lavoro ticinese

TORPEDONE, AEREO, FERROVIA, NAVE

DANZAS

BELLINZONA CHIASSO LOCARNO LUGANO
Piazza Stazione Piazza Stazione Piazza Stazione Piazza Manzoni
☎ 092-258950 ☎ 091-442903 ☎ 093-336673 ☎ 091-27782

INNOVAZIONE SA

Lugano Bellinzona Locarno Ascona Chiasso Mendrisio Biasca Faldo Airolo

non tantum scholae sed etiam vitae

lidiarietà di fatto che, le une e l'altra, sono passate obbligate per giungere alla formazione di un'autentica coscienza europea assolutamente necessaria perché intesa, collaborazione e integrazione diventino efficaci realtà.

Logico è, quindi, che tale problema sia convenientemente conosciuto anche dalla scuola.

Ora, il fascicolo da poco apparso nella sua cinquantina di pagine, anche nella versione in lingua italiana, presenta in modo succinto ma in forma oltremodo chiara tutte le organizzazioni di carattere europeo, mettendo in evidenza la posizione che in esse ha la Svizzera. Siamo così di fronte a un vademecum di grande utilità per l'insegnante che vuol riuscire chiaro e preciso nella sua attività rivolta a far conoscere il particolare momento storico sociale, economico e politico, al quale tutti siamo interessati. La conoscenza esatta dell'argomento è premessa indispensabile perché la riflessione e il dialogo riescano convincenti e costruttivi.

Roland Burkhard: «La stampa ticinese», ed. dall'Associazione della stampa ticinese, 1973.

Per la cronaca dei giornali di casa dalla fine del Settecento agli inizi di questo secolo già si dispone, come s'è scritto nel fascicolo dello scorso novembre, di attendibili monografie. Viceversa, sinora non s'è mai tentata una ricerca sulla particolare situazione attuale del giornalismo nostrano. Data l'esigenza di indagini cognitive in un momento, quale è questo di crisi, l'«Associazione della stampa ticinese» ha accolto favorevolmente la proposta di uno studente dell'Università di San Gallo, Roland Burkhard, di dedicare il proprio lavoro di diploma a uno studio ragionato del genere. Il risultato di tale esplorazione, eseguita sotto la guida del professor Thürer e Padrutt, è stato raccolto in un fascicolo dattiloscritto (pagg. 90) e

portato a conoscenza di tutti gli interessati.

Il lavoro risente del poco tempo a disposizione dello studente e della scarsità di fonti bibliografiche; tuttavia, nel complesso, è da giudicare positivo soprattutto se inteso come primo serio tentativo di sistematica ricerca; sicché è stata ritenuta conveniente la traduzione del testo dal tedesco in italiano fatta da W. Welch della Televisione della S.I. e così pure la pubblicazione avvenuta con il sostegno finanziario di un Istituto bancario.

Punto di partenza quindi, cioè buona indicazione per ulteriori, più approfondite ricerche e considerazioni destinate a ulteriori lavori del genere. Del resto, sembrerebbe che l'autore stesso si proponga di riprendere la materia al momento di preparare la propria tesi.

Le prime pagine sono dedicate agli opportuni richiami di natura storica e alla presentazione dei giornali ticinesi iscritti nel «Catalogo della stampa svizzera» (sei quotidiani, due trisettimanali, sei settimanali e sette fogli d'altro genere). Ne è poi indicata, per i primi, l'evoluzione della tiratura complessiva che è di 64.158, destinata a una collettività di 245.458 persone: rapporto, questo, da giudicare, nel complesso, positivo.

Segue l'analisi dei quotidiani e dei due trisettimanali fatta in base a criteri precisi: legame con la politica e i partiti, tiratura, diffusione geografica, concorrenza, tipografia, personale di redazione, canali di informazione, ripartizione delle rubriche, illustrazioni, notizie e commenti, formato del giornale, indagine sulla struttura dei lettori, situazione finanziaria, pubblicità ecc.

Alle opportune informazioni, spesso in forma riassuntiva e comparata, segue il commento, dal quale risultano evidenti e convincenti i problemi che assillano la nostra stampa, vivace e diffusa ma a volte in difficoltà non lievi per quanto riguarda anzitutto l'aspetto finanziario. Ne sono all'origine la ristrettezza del mercato e in pari tempo le esigenze del lettore, la pluralità rilevante delle pubblicazioni (circa 140), la concorrenza di altra stampa proveniente anche dall'estero e naturalmente degli altri mass media quali la radio e la televisione.

Per quanto riguarda la concorrenza, si tenga presente, ad esempio, che la penetrazione italiana è impressionante: settimanalmente si vendono nel Ticino 22.000 esemplari di soli periodici provenienti d'oltre confine.

Esaminate le condizioni del tutto particolari in cui viene a trovarsi la stampa nostrana, Burkhard suggerisce qualche soluzione per risolvere parte dei problemi che via via affiorano: possibilità, per esempio, di unirsi in un unico «pool» inserzionistico; inchieste, pagine della cultura ecc. stampate in comune; coordinazione a livello redazionale per quanto riguarda l'informazione nazionale internazionale e lo sport, estensibile a inserti speciali; possibilità di corrispondenti in comune, a palazzo federale per esempio, ecc.

La crisi in cui è venuta a trovarsi la stampa non riguarda soltanto il nostro Cantone, ma è generale; donde gli interventi negli ambienti parlamentari allo sco-

po di indurre lo Stato a procedere con aiuti (facilitazioni postali, tariffe speciali per le comunicazioni telefoniche e altro) per salvare la stampa, la cui pluralità è di somma importanza in un paese democratico e diverso nella lingua e nel costume quale è il nostro.

L'ultima parte dell'interessante pubblicazione comprende varie appendici quali la tabella delle diverse proposte tendenti a sostenere questo genere di mass media, le tavole sinottiche illustranti l'evoluzione del numero delle pubblicazioni dal 1884 al 1972, l'elenco generale dei nostri giornali con l'indicazione del loro genere, della tiratura e della tipografia dalla quale, in una forma o nell'altra, escono a orientare ogni giorno i cittadini, i quali però già sui banchi della scuola dovrebbe imparare a leggere tale e tanto materiale in chiave critica e con vivo interesse.

«Piccolo paese e grandi formaggi», ed. da «Unione svizzera per il commercio del formaggio», 3001 Berna, 1973 (casella postale 1762)

È stato presentato in parecchie scuole — e coloro che non l'avessero ricevuto ne potranno far richiesta — l'opuscolo illustrato di circa una trentina di pagine.

È chiara fonte alla quale attingere ogni particolare informazione sulla fabbricazione del formaggio, che costituisce una delle principali attività dell'agricoltura in Svizzera ove si contano oltre 1600 caseifici. Inoltre, si possono richiedere gratuitamente le ricette per praticamente dimostrare in classe come dal latte si ricava il formaggio, diversi campioni di tale alimento, pannelli murali e, per visione, una cinquantina di diapositive o un breve film («L'arpa e la zangola»). Per le ordinazioni si faccia uso dell'apposita cartolina annessa all'opuscolo.

È data la possibilità ai docenti di richiedere parte del materiale da consegnare direttamente alla scolaresca.

REDAZIONE:

Sergio Caratti
redattore responsabile
Giovanni Borioli
Pia Calgari
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Pelloni
Antonio Spadafora

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 14 04

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale fr. 10. —
fascicoli singoli fr. 1. —